



L u s s i n o



*Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*

Quadrimestre 12 - Marzo-Giugno 2003 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
In caso di mancato recapito rispedire all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

25 aprile: quale "Liberazione" dovremmo festeggiare?

Chi non festeggia viene duramente additato, con disprezzo. Altro sopruso nei confronti di noi Esuli da Lussino, da Cherso, dall'Istria, da Fiume e da Zara. Neanche un cenno, nei media, che per noi è stato tutto meno che liberazione. Nessuno ricorda gli scritti più incisivi in merito e particolarmente "L'esodo dei 350.000..." di Padre Flaminio Rocchi, nostro Presidente Onorario, e "Se questa è liberazione" del roviginese Gianni Giuricin, dopo l'Esodo, a Trieste, carismatico esponente del socialismo e per alcuni anni Prosindaco. :-

di Giuseppe Favrini

Trieste e la sua Provincia raccolgono oggi la grande maggioranza dei Lussignani e degli Istriani, raccolgono tanti Fiumani e tanti Dalmati. Dei loro 246.000 abitanti due terzi sono originari da quelle nostre terre. Sembra che questa realtà triestina non sia conosciuta da alcuno. Quando si parla di Trieste i non Triestini, ma non solo Loro, sanno soltanto che si tratta di una città multietnica ma non conoscono le percentuali delle varie etnie. Non sanno che il 95% della popolazione triestina è di cultura italiana e che solo il 5% è di cultura slovena o di cultura mista slovena e italiana. Non sanno, o non dicono, soprattutto che i due terzi dell'intera popolazione triestina è di origine istriana, fiumana o dalmata. Nonostante la piccola presenza slovena si pretenderebbe il bilinguismo, si pretende che il Sindaco parli, nelle celebrazioni ufficiali, sia in italiano sia in sloveno, com'è avvenuto nella "Giornata 2003 della Memoria". Si pretende che la popolazione triestina, formata come detto per due terzi da originari Istriani, Fiumani e Dalmati,



Valle d'Augusto e San Martino dal Monte Calvario

festeggi ogni anno il 25 aprile come anniversario della "Liberazione". Il Sindaco è stato fischiato perché ha chiuso la celebrazione ufficiale 2003 con le parole "Onore ai Martiri delle Foibe". Questi nostri poveri conterranei sono doppiamente Martiri perché anche la Loro memoria viene calpestata.

Purtroppo anche alcune Associazioni di Esuli pare tendino ad annacquare l'immane Sacrificio dell'Esodo, il Suo profondo significato di tragico Plebiscito per l'Italia. Allo scopo, sembra, di riallacciare a ogni costo un rapporto con i Rimasti, dimenticano che l'Unione degli Italiani, da cinquant'anni Loro rappresentante, aderisce ancora oggi ai festeggiamenti per "il ricongiungimento dell'Istria alla Jugoslavia", dimenticano che a Cherso, capitale delle nostre Isole nei quattro ultimi secoli veneti, la stessa Unione non ha protestato per l'erezione, in pieno centro e di fronte alla Sua nuova Sede, di un monumento a "Frane Petric'", monumento che offende, alterandone il nome, Francesco Patrizio, ma soprattutto offende la storia dell'eroica, venezianissima e italianissima Cherso, della cui cultura, sempre veneta e italiana, Patrizio è stato il più illustre e riconosciuto rappresentante.

E noi Lussignani dovremmo festeggiare la "Liberazione"?

A Lussino l'11 settembre 1943 sono arrivati i "Cetnici", il 25 settembre i "Titini", il 13 novembre i "Tedeschi", accolti questi ultimi come liberatori. Un anno e mezzo dopo, il 20 aprile 1945, sono ritornati i "Titini". Si è trattato di un'invasione peggiore di quelle che, tre secoli prima, i Loro antenati fecero sopportare ai nostri progenitori. Gli Usocchi uccidevano, razziano e poi ritornavano dov'erano partiti e i nostri progenitori sopravvissuti rimanevano nelle loro case pur saccheggiate, rimanevano nella loro terra. Noi invece, quelli di noi non uccisi, non gettati nelle Foibe, abbiamo dovuto lasciare tutto, non solo ci sono state rubate le nostre case e tutto quello che contenevano ma ci è stata rubata anche la nostra terra, la cosa più sacra che avevamo, che i nostri Avi ci avevano lasciato. Rimanere voleva dire tradire la nostra identità italiana, tradire la scelta culturale dei nostri Avi, tradire i nostri Caduti, tradire la nostra Patria. Non ci sarebbe stato per noi il Plebiscito per l'Italia che fortemente volevamo. Con animo sereno abbiamo sacrificato le nostre amatissime terre, abbiamo sacrificato le nostre case, abbiamo affrontato rischi e sacrifici per questa nostra amatissima Patria. Che importanza può avere un piccolo, o anche grande, indennizzo di fronte alla perdita della nostra terra? Che importanza può avere la proprietà di qualche casa, o anche di qualche villa, in una terra non più nostra perché ci è stata rubata? Come si può chiamare liberazione tutto questo? Si fa un gran parlare di libertà, di diritti umani, di democrazia e noi dovremmo chiamare liberazione ciò che invece è stato esattamente l'opposto. Si vuole far dimenticare il nostro immane sacrificio o, peggio ancora, non si vuole considerarlo tale ma una scelta di convenienza. Se da una parte tutto ciò profondamente ci offende, dall'altra aumenta il valore del nostro sacrificio.

I pochi rimasti a Lussino che si sono sempre, fermamente, dichiarati italiani hanno dovuto subire e subiscono ancora oggi angherie e soprusi. Ufficialmente, alla fine degli anni '50, sono stati cancellati, non esistevano più Italiani a Lussino; sono riusciti a ricostituire la Comunità nel 1989; oggi è l'unica Comunità degli Italiani in Istria, Fiume e Dalmazia, che non ha ancora una sede adeguata. Soli, pochi e senz'appoggio alcuno, questi nostri Compaesani hanno con fermezza coraggiosamente protestato per la modifica in Josip Kasman del nome del baritono lussignano Giuseppe Kaschmann, patriota irredentista italiano, nel monumento dedicatogli dopo la Sua morte, avvenuta a Roma nel 1925, monumento eretto al centro di Lussinpiccolo, davanti la Chiesetta di Sant'Antonio.

Si vorrebbe far tacere anche la nostra pur piccola ma ferma voce dicendoci che ripetiamo sempre gli stessi concetti, che ciò potrebbe non cogliere più l'attenzione dei giovani ai quali particolarmente gradiremmo arrivino. Non si dice però altrettanto di Coloro che, ormai da più di cinquant'anni, non fanno che ripetere, e con mezzi enormemente più potenti ed efficaci dei nostri, sempre gli stessi argomenti sulla "Liberazione" senza preoccuparsi che per noi del Quarnero, dell'Istria e di Zara non si è trattato affatto di liberazione. Siamo fra i pochissimi che lo ricordano e lo scrivono: il non farlo significherebbe mancare allo scopo stesso della nostra Comunità.

Dalla lontana Argentina... e altro...

Niente di strano, vi assicuro. Da Lourdes ho approfittato per riempire le poche ore che avevo a disposizione perché non ero in pellegrinaggio bensì a servizio presso il Salus, dove alloggiano i malati dell'Unitalsi, e avevo brevi tempi liberi.

Qualcuno insinuerà che sono sempre in giro. Una volta "Da Lourdes" e ora "Dalla lontana Argentina", ma allora questo prete-presidente cosa combina? Il mio viaggio era per un periodo di ferie e per una visita al fratellino Alfeo che tutti conoscono.

Ed è qui che ho portato un libro "La mia odissea col mare" che mi ha preso tanto che fino a che non l'ho finito, leggevo, leggevo... E' veramente interessante: scritto da Nori Boni Zorovich originaria da San Giacomo, innamorata della nostra Isola. Ha vissuto una vera odissea! Altro che Ulisse!

E, quindi, mi è venuto in mente di parlarne quando volevo scrivere qualcosa per il nostro "Lussino".

Più di uno (chissà quanti eravamo...) ha provato fuggire dalla propria casa e non c'è bisogno di descriverne il perché; ma ognuno avrebbe senz'altro da raccontare le paure, i disagi, ecc. che si collegavano alla fuga. Certamente quanto narrato dalla Nori è una ridda di situazioni, tante volte al limite di un finale disastroso che improvvisamente si allarga e si cambia in bene.

Tra le tante che si leggono, penso sia utile rimarcare una e la trascrivo così come si trova nel libro. Vedrete che il nome "Lussino", legato anche a un pizzico di fede, porta fortuna!

Premetto che la fuga da Ancona (dopo la fuga dal Campo Profughi) avvenne con una goletta di 18 metri, a motore che darà più volte noie, a vela... Però non avevano lei, il marito e il bambino i documenti in regola, tanto più che dovevano andare in America! Pertanto dovevano stare attenti che nessuno venisse a controllare quanti erano in barca.

Invece, passando al largo di Bari, un motoscafo della Capitaneria, e due militari salirono a bordo e incominciarono a interrogare e a guardare i documenti. I nostri erano in trepidazione, perché avrebbero dovuto scendere... e addio al viaggio progettato per andare negli Stati Uniti.

Ecco alcuni passi ritrascritti dal libro:

"Dove siete diretti"

"In Florida."

"In America con questa barca? Che coraggio! Mi faccia vedere il ruolo di bordo."

Uno dei due stava esaminando i documenti e il numero dei passeggeri.

"Ad ogni modo sarà bene che veniate con noi nel porto per alcuni chiarimenti."

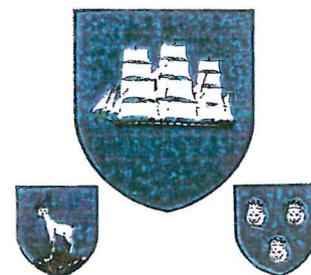
E mentre continuava a esaminare i documenti:

"Ma guarda un po'! - esclamò - Siete dell'isola di Lussino!!! Io sono stato militare lì prima della guerra! Ero stazionato nella fortezza di Lussinpiccolo! Bellissima quell'isola! E' un peccato che i confini siano stati spostati e che non si possa andare in vacanza lì, perché ci andrei molto volentieri!"

L'altro disse: *"Un bel coraggio ad andare in America con questa barchetta! Non le sembra Sergente?"*

"Sì, bisogna ammetterlo - rispose il primo - sai non c'è da meravigliarsi perché provengono dall'isola dei capitani: lì son tutti gente di mare. Io sono stato lì prima della guerra!" "Davvero?" *"Ma guarda che combinazione! Non ti so dire i bei tempi che ho passato lì! C'erano delle ragazze molto belle e, la sera, sul molo, si faceva la passeggiata aspettando la Motonave Morosini che arrivava da Trieste. Bei tempi! Tempi di gioventù! Ma, scherzi a parte, dovresti vedere che bel porto naturale. Sai, si chiama Valle Augusta perché - dice la storia - l'imperatore Augusto l'usava per nascondere le sue navi da guerra!"*

di Don Nevio



*Sempre piena
de sol,
de splendori...*

E, così dicendo, chiuse il suo libro di bordo senza più verificare il numero dell'e-quipaggio...La sua non fu negligenza del suo dovere...era così che volle il Cielo!

Avevo ragione o no?

Devo però rimarcare un fatto che, come sacerdote, mi ha colpito: la fede e la sicurezza in tanti momenti di quasi disperazione, hanno aiutato la scrittrice. Deve veramente "andar scalza ala Madonna".

Una certezza che scaturiva dalla fiducia nell'aiuto soprattutto della Madonna di Loreto. Spesso la troviamo nel libro.

Non vorrei che si pensasse che voglia far propaganda al libro della Nori. Certo si provano tante sensazioni, che non si possono tutte scrivere o raccontare, ciascuno dal suo cuore, ma tutte con lo stesso sentimento verso la nostra Lussino! A me interessava soprattutto far notare quanto sia servito a noi, al momento della scelta d'andar via dalle nostre case e dalla nostra terra, l'attaccamento a quanto abbiamo ricevuto sin da piccolli, e in particolare l'amore per la nostra religione e per la nostra Patria.

Quante lacrime abbiamo versato, non visti dagli altri, nel nostro nascondimento, alla notte, quando ci si sveglia, al ricordo di tante circostanze che la nostra fantasia ci propone... ma pur tuttavia siamo riusciti poi a prendere la vita così come si presenta e non appena possiamo, ci incontriamo e, tra ciacole, canti, ricordi, ritorniamo col pensiero a tutto quanto lasciato ma non con astio o rancore.

Mi auguro di non avervi stancato con queste righe, ma credo ne sia valsa la pena, perché nonostante tutto, dobbiamo ringraziare Qualcuno o Qualcuna che sta sopra di noi e che in un modo o nell'altro ci soccorre anche in momenti delicati e, anche senza nostra richiesta, ci apre strade e scioglie situazioni non belle.

Comunque, sempre forte in noi il ricordo e lo spirito dei veri Lussignani perché provenienti da un'isola "famosa in tutto il mondo per i suoi naviganti", come disse il nostro Arcivescovo Bommarco al santo Padre, nell'udienza data ai profughi della Venezia Giulia e Dalmazia.

A tutti il mio più caro saluto e l'augurio di poterci incontrare il più possibile e almeno di ricordarci l'uno dell'altro nel pensiero, nell'incontro con la fantasia passeggiando, idealmente, per le stradine di Cigale, di Valdisole, di Crivizza, di Lucizza...

Ritornando ora al titolo, porto a tutti i saluti e i ricordi del fratellino Alfeo. Purtroppo laggiù sono momenti veramente tristi: un'economia che non riesce a togliere un ragno dal buco, poca volontà di rimboccarsi le maniche, solo voglia di contestare (ormai in tutto il mondo mi sembra si va avanti solo a contestazioni!) e si contesta urlando slogan, battendo le pentole, assaltando negozi o bancarelle e rubando. Pensare com'era prima della guerra l'Argentina! Era il granaio d'Europa, la fornitrice di carni e derivati nel mondo.

Pensate che la loro moneta, il peso, sta sparendo, le banche sono parecchi giorni chiuse, e varie province hanno stampato la loro moneta - con quale fondamento non si sa - e sono riuscite a stampare ben 11 diverse monete che poi non sono accettate da tutti i negozi....

E' meglio che ritorniamo a noi, e ripeto il saluto e l'augurio di prima... A presto!

Ci hanno lasciato

Dora Antonaz Beltrame, Trieste; Bruno Benvenuti, Roma; Giovanna Bracco Ceccarelli, Roma; Giuseppe Cosulich, Buenos Aires; Lucio Croatto, Padova; Mario Dulcich, Monfalcone; Anita Mareglia de Luyk, Trieste; Eugenio Maurin, Pennsylvania; Domenico Morin, La Plata; Eliseo Niccoli, Trieste; Padre Flaminio Rocchi, Roma; Licia Scoppini, Trieste; Nicolò Stefani, Trieste; Aldo Udina, Trieste; Anetta Tarabocchia Goidanich, Bologna; Giacomo Tebescheff, New Jersey; Antonio Vidulich, Johannesburg; Gianni Vidulich, Trieste; Marco Vidulli, La Spezia.

Rinnoviamo a tutti i congiunti la commossa partecipazione al lutto della Comunità.

Padre Flaminio Rocchi ha raggiunto la sua meta

Il nostro Presidente onorario ci ha lasciato. Cinque anni or sono abbiamo formalmente costituito la Comunità in piena rispondenza con i Suoi sentimenti patriottici e con la Sua fierezza di essere neresinotto e lussignano ma, soprattutto, italiano. Sempre presente fino all' anno scorso, ai nostri raduni annuali di Peschiera, iniziati tanti anni prima, mi diceva della difficile scelta dei sacerdoti alle cui cure spirituali erano affidati i tanti fedeli della terre sacrificate: restare con i rimasti, pochi ma anche per questo maggiormente bisognosi di conforto, o seguire la grande maggioranza nell' Esodo. Non ha avuto dubbi Padre Rocchi: ha seguito e confortato per tanti decenni gli Esuli, anzi ha dedicato Loro tutta la Sua lunga missione sacerdotale, francescana e umana. Principalmente a Lui si devono oltre cento provvedimenti legislativi che in misura determinante hanno aiutato tanti Esuli a rifarsi una vita. Preparare la bozza, ricercare il deputato o il senatore per la presentazione al Parlamento, illustrare il provvedimento sui giornali e, dopo l'approvazione, sollecitare e seguire la sua pratica applicazione lottando contro la lentezza cronica della burocrazia. Cinquantasei anni di intensa attività finita solo due settimane fa a pochi giorni dall'incontro con Dio Padre e dal compimento del 90° compleanno.

L'anno scorso, quasi prevedendo che si trattava della Sua ultima partecipazione al nostro raduno annuale di Peschiera, ha chiesto e ottenuto che la Santa Messa venisse concelebrata con gli Esuli di Pola, capoluogo provinciale di Lussino, a Peschiera anch'essi per il loro raduno annuale e che la concelebrazione fosse presieduta dal nostro Presidente Don Nevio Martinoli. All'omelia Padre Rocchi ha mirabilmente riassunto il dramma dell'Esodo:

“Trecentocinquantamila civili italiani vengono cacciati o fuggono, profughi, in Italia. Perché? In Jugoslavia si risponde “perché erano fascisti colpevoli, incapaci di convivere con i croati e con gli sloveni”. In Italia vengono accolti con diffidenza. Molti si chiedono: “Perché vengono in questa Italia sconfitta per rubarci le case e il lavoro?” Vengono avviati verso 109 Campi Profughi dal Carso alle Puglie, alla Sicilia.

A mio parere tre sono le ragioni di questo esodo di massa: 1a. una feroce pulizia etnica. Per il razzismo slavo gli italiani sono impurità da spazzare via. 2a. imposizione del comunismo bolscevico balcanico; 3a. ateismo dissacratore. “Dio è morto. I preti sono spie del Vaticano e dell'America”.

L'esodo dall'Istria, da Fiume e da Zara si svolge dal 1943 al 1956 con tutti i mezzi: via mare, via terra, opzioni, fughe. La sola città di Pola è sotto l'occupazione inglese fino al 15 settembre 1947. L'esodo dalla città si svolge sotto quell' amministrazione. La nave “Toscana” compie 12 viaggi fino Ancona e Venezia. Altrettanto fanno i piroscafi “Grado” e “Pola”. Su 34 mila abitanti partono 32 mila. Lo svuotamento di tutte le cittadine dell'Istria impressiona le autorità jugoslave. A Fiume su 56 mila abitanti, ne restano solo 6 mila. A Rovigno, su 15 mila, solo mille. A Lussinpiccolo, su 6 mila, mille. Nella mia Neresine, su 2 mila, restano solo 400. Da Cherso partono il 97%. Nella piccola isola di Sansego, su 1780, restano solo 380. Mancano operai per i cantieri, marinai per le barche, tecnici per gli uffici. Vengono respinte 15 mila opzioni, già presentate, per trasferirsi in Italia.. Si apre allora un capitolo, sconosciuto, di fughe clandestine, drammatiche, con imbarcazioni di fortuna attraverso l'Adriatico.....”

Allo stesso raduno lussignano Padre Rocchi ha distribuito la Sua ultima pubblicazione “L'Istria dell'Esodo”, quasi un testamento. A chiusura della prefazione scrive:

“Sono lieto di aver servito, come volontario, per cinquantacinque anni i profughi, anche se questo mi ha provocato un doloroso processo con l'espulsione dalla mia isola del Quarnaro perché - ha detto la sentenza - “aiuta i profughi che alla democratica Jugoslavia hanno preferito l'Italia imperialista”. Una condanna che è un elogio.

Ho visitato la povertà e la solitudine dei Campi Profughi, ho ricevuto migliaia di lettere. Con i profughi ho pregato, ho sofferto, ho sperato. M'auguro che essi si ricordino di me, come un francescano profugo che ha trasformato il suo sacerdozio nella nobilissima missione di Pace e di Bene.

In questo lavoro mi hanno sostenuto la passione e la rabbia di profugo e l'orgoglio di essere figlio di San Francesco, Patrono d'Italia. E' storico che abbia fondato il Convento di Zara. Ma la leggenda dice che è stato anche nella mia piccola isola di Lussino. “



**Sua ultima
presenza al
raduno
lussignano
di Peschiera
nel 2002**

**“L'Istria
dell'Esodo”**

**Dott. Franco
Ceccarelli,
Roma,
4 marzo 2003**

Il 28 febbraio la mia Mamma, Giovanna (Nina) Bracco, ha concluso la sua esistenza terrena, lasciando nel dolore e nello sconforto il marito, i due figli, le nuore e le tre nipoti. Era nata a Neresine nel 1927, il 2 marzo avrebbe compiuto 76 anni. Pur se ha vissuto una vita serena, nel seno di una famiglia alla quale, sempre, ha saputo dare tanto amore, ha sempre conservato, con grande dignità e riservatezza, il doloroso ricordo del distacco, traumatico, dal suo Paese natale che, per la follia degli uomini, dovette abbandonare nel 1946 e del quale è riuscita a trasmettere l'affetto ai figli. Ora si è ricongiunta con la sua mamma, Maria Marinzolich, con il suo papà Domenico, e con tutti i Neresinotti che sono morti lontani dal luogo natio. E' tornata alla sua Neresine, quella della sua giovinezza, solare e piena di vita, come solare e piena di vita Lei sempre è stata. Quella Neresine dalla quale nessun confine, per l'eternità, potrà mai più separarla. Riceveva "Lussino" con tanto piacere, così come lo ricevo io e ogni nuovo numero sarà per me, d'ora in avanti, ogni volta, un momento d'incontro con la Mamma che, se non è più con noi fisicamente, vive e sempre vivrà nel ricordo dei tanti che Le vollero bene.

Carissimo Dottore. A nome della nostra Comunità che raccoglie tutti gli Esuli da Neresine, come quelli da Lussinpiccolo e da Ossero, Le comunico la nostra corale partecipazione al lutto per la prematura dipartita di Sua mamma. La prego di farne partecipi i Suoi papà, fratello, consorte, cognata, figli e nipoti. La ringrazio per la Sua lettera del 4 marzo dalla quale traspare il Suo amore materno e nella quale mirabilmente descrive la tragedia dell'Esodo per Sua Mamma e per tutti noi. Le assicuro che cerchiamo e cercheremo in tutti i modi, con il nostro Foglio "Lussino" e con tutte le nostre attività, di essere all'altezza della tanta fiducia in noi riposta per degnamente rispettare, nel rappresentarli, tanto profondo dolore e tanti nobilissimi sentimenti.

Giuseppe Favrini.

A nome della nostra Comunità esprimo la partecipazione al lutto per la scomparsa del Signor Giacomo Tebesceff, che particolarmente ricordo quale primo attore della Compagnia che, con la regia di Don Ottavio, stupendamente recitava al Teatro delle Ancelle in Lussinpiccolo italiana.....

**Antonio
Tebesceff,
Sunny Isles Fl
6 aprile 2003**

Caro Signor Favrini. Grazie per le sue parole di conforto per la scomparsa di mio padre Giacomo. Ai raduni di Peschiera sentivo orgoglio quando spiegavo che ero figlio di Giacometto, quello che faceva le commedie. Era conosciuto dalla grande maggioranza dei partecipanti. Gli ultimi giorni li ha trascorsi all'Ospedale di Heckinsaek. Più volte gli ho portato l'ultimo numero della rivista "Lussino" e con quello si apriva ai ricordi della sua gioventù nella nostra splendida Isola. Quella rara foto della nevicata del '29 ci ha dato argomento di conversazione su come le cose funzionassero in quei frangenti.....Rimarrà in me lo speciale legame che mio padre aveva con Lussino e con i Lussignani. Al funerale ero commosso per la bandiera di Lussino, prima alla destra dell'altare, poi alla testa del corteo davanti la bara. Sono sicuro che mio Papà ha apprezzato quel simbolo: dalla nascita alla morte sempre con il pensiero alla sua bella Isola.

**Cimitero di
Sant'Anna
Trieste, 18 aprile 2003.
Il Segretario,
presente con la
bandiera di
Lussinpiccolo,
ha così ricordato
il consigliere
Vidulich**

La Comunità partecipa al lutto per la dipartita di Giovanni Vidulich. Gianni, come preferiva essere chiamato, è stato fra i primi a caldeggiare l'opportunità e la necessità di una formale costituzione della Comunità. Cinque anni or sono ciò avvenne con Gianni fra i primissimi componenti il Direttivo provvisorio. Io sono arrivato qualche mese dopo. Eletto nel Primo Direttivo, Gianni era candidato al rinnovo in corso del Direttivo stesso. Da molto tempo, anche prima della costituzione formale della Comunità, con grande entusiasmo collaborava all'organizzazione delle riunioni a Trieste dei Lussignani, prima nella Chiesa e nella Casa parrocchiale di San Giacomo, poi nella Chiesa di Santa Rita e nella Sala di Via Belpoggio. Negli ultimi cinque anni lo accompagnavo a fare gli acquisti per queste riunioni. Anche dopo che la malattia, con Suo grande rammarico, non gli ha permesso più di parteciparvi, conoscendo la mia assoluta inesperienza in merito, mi telefonava per dirmi di non dimenticare quello o quell'altro. Grazie, carissimo Gianni, per tutto quello che ha fatto per i Lussignani.

Giannina e Mariolina ringraziano per la partecipazione al dolore per il Loro Papà.

Ho appreso la triste notizia dell'improvvisa dipartita della Signora Anetta Tarabocchia Goidanich.

Mi dicevano i nipoti Cesare e Antonio, componenti del nostro Direttivo: "la zia Anetta è la depositaria delle memorie e dei documenti di Famiglia". Io l'ho infatti incontrata due anni fa al Raduno lussignano di Peschiera e abbiamo ricordato l'ultimo periodo di Lussino Italiana guidata dal Podestà Antonio Tarabocchia, le lotte di quel periodo, i successi raggiunti fra i quali io ricordavo la franchigia doganale chiamata Punto Franco ma la Signora Anetta ne conosceva tanti altri.

Spero molto che per l'Archivio Storico della nostra Comunità e per riassumerli nel nostro Foglio "Lussino" potremo avere copia di qualche documento di quel periodo. L'attaccamento della Signora Anetta alla nostra amatissima Isola trova testimonianza pure nell'aver saputo farla amare ai Suoi figli e ai Suoi nipoti anche acquisiti. Tre dei Suoi nipoti sono candidati al rinnovo in corso del nostro Direttivo: Antonio e Cesare Tarabocchia, che già facevano parte del Direttivo uscente e Paolo Musso marito della nipote Laura.

Giuseppe Favrini

A nome di tutta la Famiglia vi ringrazio per la partecipazione al nostro lutto. Annetta era prima di tutto Lussignana e sempre aveva nel cuore la sua bella isola. Cercheremo di continuare ad amarla nel suo ricordo e di tornarci per non far morire del tutto la sua antica italianità.

Ing. Marco Goidanich
Milano,
14 maggio 2003

Da "Il Piccolo" di quest'oggi, domenica di Pasqua, ho appreso che la Vostra cara mamma, la Gentile Signora Anna Mareglia de Luyk, ci ha lasciato. Con Lei viene a mancare un'altra importante testimone della Storia di Lussino.

Ai Dottori
Mario e Sergio
de Luyk Trieste

E' quindi anche un lutto della nostra Comunità che ha come suo primo e principale scopo la divulgazione della nostra Storia. Personalmente ricordo le memorie conservate a Lussinpiccolo dalla Signora Gisella de Luyk, alla quale, con i miei genitori, a Lei legati da grande amicizia, facevo spesso visita sia nella bella casa al centro, vicino la Pescheria, sia nella villa a Val d'Oro. Ma è anche lutto della nostra Comunità perché la Signora Anna è stata una delle prime aderenti e va quindi annoverata fra i Fondatori, perché era mamma del Dott. Sergio, fra i più giovani e attivi componenti del nostro Direttivo, era mamma del Dott. Mario, fra i nostri primi aderenti e sostenitori. Sarei grato a Sergio e a Mario se volessero comunicare alla sorella Laura e a tutti gli altri congiunti la partecipazione al lutto della nostra Comunità, che raccoglie la grande maggioranza dei Lussignani, cioè tutti quelli non più residenti a Lussino.

Giuseppe Favrini

La ringrazio commosso per la Sua sentita partecipazione al nostro grande dolore.....Nel rinnovarLe la mia stima e la mia amicizia, contando di poter apportare qualche piccolo contributo a favore della nostra Comunità, La saluto con molto affetto.

Trieste 28 aprile 2003. Sergio de Luyk.

Grazie di cuore per la Sua cara graditissima lettera e per la Sua presenza al funerale della nostra cara mamma. Trieste 6 maggio 2003. Mario de Luyk.

Il nostro conosciutissimo e arguto compaesano Eliseo Niccoli ci ha lasciato. Da 97 anni testimone della Storia di Lussino, ricordava i giorni felici dell'arrivo, nel 1918, dell'Italia e i successivi trent'anni nei quali la nostra Lussino potè vivere in Patria. Ricordava le tristi e spesso tragiche vicende che seguirono la fine della seconda guerra mondiale e l'arrivo degli attuali occupatori, poco diversi dai loro conterranei che, tre secoli prima, avevano rappresentato un flagello per i nostri Avi, flagello che finì grazie alla Patria Veneta. Ricordava le tristi giornate di noi Esuli a Trieste, alla ricerca di una casa e di un lavoro, in trepidante attesa che la Patria Italiana, per la quale avevamo e abbiamo sacrificato la nostra amatissima Isola, giungesse almeno fino a Trieste. Ricordava il tripudio nostro quando ciò si avverò nel 1954, tripudio velato dalla tristezza che ciò significava anche il definitivo abbandono della nostra Lussino.

Ai Signori
Maria Niccoli
Trieste;
Dott. Anna,
Prof. Olga e
Cap. Eugenio
Martinoli
Genova

A nome di tutti i Lussignani non più residenti a Lussino, originari dai Comuni di Lussinpiccolo, di Neresine e di Ossero, cioè della loro grande maggioranza, comunico la partecipazione al lutto delle carissime Consorte Maria, e nipoti Anna e Olga - che sono state vicinissime al nonno anche per, in qualche modo, non farGli tanto sentire la prematura scomparsa della Loro mamma e Sua figlia, la diletta Eli - e del genero Eugenio Martinoli.

Trieste 2 aprile 2003

Giuseppe Favrini.

Ringrazio di cuore per le belle parole rivoltemi. Trieste, 3 maggio 2003. Maria Niccoli

Oltre a sacrificare, come tutti noi per la nostra italianità, ciò che avevano di più caro e cioè la Loro e nostra terra natia, hanno scelto di servire in armi la Loro e nostra Patria.

Questi due Ammiragli hanno subito aderito alla nostra Comunità e vanno quindi annoverati fra i suoi Fondatori, Comunità, che hanno poi ripetutamente sostenuto. Il 25 marzo 2003 il Segretario ha comunicato ai Familiari la commossa partecipazione al lutto di tutta la Comunità.

Da Roma, con scritto del 5 aprile: Franca, Federico e Corrado Benvenuti hanno ringraziato la Comunità dei Lussignani per la partecipazione al grave lutto per la scomparsa del Loro adorato marito e padre.

Il 28 aprile 2003 ha ringraziato, da Visogliano, il nipote di Marco Vidulli, figlio del fratello Antonio, "el Toni Marcolongo" che per venticinque anni, con grande amore e competenza, conduceva a Peschiera per il loro raduno annuale i tanti Lussignani esuli residenti a Trieste.

Due Ammiragli
lussignani
ci hanno lasciato:

Bruno Benvenuti
a Roma
e
Marco Vidulli
a La Spezia

***Il 9 giugno 2003,
a State College in
Pennsylvania,
ci ha lasciato
Geni Maurin***

Non dimenticato capitano della squadra di calcio degli "Studenti", impegnata, a Lussinpiccolo negli anni '30, in furibonde lotte sportive con la squadra del "Dopolavoro", violinista, direttore d'orchestra e regista, negli anni '40, di alcune riviste di successo al lussignano Teatro Bonetti, era marito di Jolanda Berna, osserina e lussignana, attualmente Presidente in New York, New Jersey e Connecticut, dell'Associazione Giuliani e Dalmati USA e nuovo consigliere eletto nel Direttivo della nostra Comunità.



San Martino

***Doretta Martinoli
Trieste,
19 maggio 2003***

Il 19 maggio 2002 è mancata mia sorella Mariangela Martinoli Pizzetti, lasciando nella nostra famiglia un vuoto incolmabile. Se n'è andata in punta di piedi, silenziosa come ha sempre vissuto, con grande dignità, come se avesse voluto insegnarci a morire.

Era la maggiore di noi tre sorelle e per me è stata come una seconda mamma, mai invadente e sempre presente. Nella nostra famiglia rappresentava il costante esempio a cui riferirsi.

Discreta, timida, intelligente, suscitava rispetto e considerazione in tutti quelli che la conoscevano.

Amava l'arte, la lettura, la musica, i viaggi e la montagna dove trascorreva assieme al marito gran parte dell'anno.

Amava tanto anche Lussino ma quella della sua felice giovinezza, non quella di adesso in cui non si riconosceva e di cui non accettava la trasformazione. Vi andava pochissimo, solo per salutare i nostri morti. Frequentava invece sempre i raduni dei Lussignani in esilio cui era legata da amicizia che risaliva all'infanzia e ai tempi della scuola.

Affrontò la malattia con grandissimo coraggio, riuscendo fino all'ultimo a interessarsi delle vicende di tutte noi: sorelle, nipoti e pronipoti.

Con lei se n'è andata un'altra figlia di quella Lussino irripetibile il cui ricordo è nostro dovere tramandare.



Invito a Zabodaschi il 24 luglio

di Doretta Martinoli e di Licia Giadrossi

Troviamoci tra Lussignani a Zabodaschi giovedì 24 luglio 2003 per un picnic e un bel bagno tutti assieme. Vorremmo che tanti "giovani" lussignani veraci si conoscessero sulle nostre bianchissime grotte per simpatizzare, fare qualche bel "gnorit" e un po' di merenda. Sarà una splendida occasione per incontrarci a Lussino, durante le nostre vacanze, e il punto d'incontro verrà segnalato con una bandiera blu con lo stemma di Lussino.

Per chi non se lo ricorda si arriva a Zabodaschi prendendo la strada che da Chiusi porta all'aeroporto.

Di fronte alla rete di recinzione, si prosegue sulla strada sterrata a sinistra, costeggiando la rete fino al cartello che indica Zabodaschi per arrivare al parcheggio sotto i pini in riva al mare dopo circa un Km.

Ognuno porti un'abbondante merenda e buon divertimento! Speriamo di essere tanti... Ciao e arrivederci il 24 luglio a Zabodaschi....!

Storia della pescata di Zabodaschi

di Doretta Martinoli

Sono seduta davanti alla "mia" casa a Zabodaschi, mi sento a disagio perché potrebbero vedermi e cacciarmi via perché da quando ce ne siamo andati da Lussino qualcuno se n'è impossessato abusivamente. Quella casa mio papà la disegnò e costruì a nostra misura perché ci accogliesse nei momenti felici, in vacanza. E così fu anche durante i due anni di guerra in cui fummo costretti ad abitarvi: allora avevo sette anni ed ero libera da impegni ed impedimenti: niente scuola, spesso niente scarpe (almeno da Pasqua a novembre), niente doveri, solo gioia e tanta libertà. Non ricordo le facce preoccupate dei genitori che dovevano provvedere al nostro benessere malgrado le enormi difficoltà del momento, ricordo soltanto i bagni di mare a tutte le ore fino ad avere le labbra blu e le dita tutte raggrinzite, i trucchi per nascondere ai "grandi", i tuffi, i giochi in mezzo alla macchia dove con gli amici costruivamo casette i cui arredi reperivamo preferibilmente negli "scovazzoni" di cui il più ambito era quello della nonna Marietta e della zia Maricci. Lì si trovavano belle tazze sberciate, di un certo tono, rossetti demodè, cappellini e pezzi di stoffa tarmati, il tutto molto prezioso per noi.

I miei carissimi compagni di giochi erano Camillo, Marina, Alice oltre ad alcuni altri che abitavano un po' più lontano e che non vedevamo con la stessa frequenza. Mio cugino Camillo Cobau assieme alla sua mamma, la zia Paola Hreglich, e alla nostra nonna comune, Tinza, abitò con noi durante tutto il periodo di guerra. Camillo era maggiore di me di un anno e mezzo: era maturo, serio e molto buono e non ricordo di aver mai litigato con lui. Era come un fratello per me ed era la mia guida e il mio maestro, mi insegnava tutto: a costruire barche con la cortecchia di pino, a fare le trappole in pineta per far cadere le cugine pestifere nostre dirimpettaie di valle, a fare i tuffi in "sagnorida", a fare "gnorit", a remare e a pescare.

Papà calava le reti ogni sera e la mattina tirava su fior fiore di pesci che quella volta abbondavano: scarpene, barboni, orate, musì duri, angioletti ecc... ecc... che costituivano la base del nostro nutrimento. Nelle nasse prendeva astici e granzi e a panola branzini, dentai, sgombri. Tutto ciò avrebbe dovuto sviluppare al massimo la nostra intelligenza.

Eravamo molto ignoranti perché a scuola andavamo di rado e a Ciunsi per giunta!!!! Allora i genitori cercarono di far venire un maestro di San Piero dei Nembì che venne a Zabodaschi due o tre volte ma poi vi rinunciò perché venire a piedi da Lussino non doveva essere il massimo dei comforts!!!! Ma ho il sospetto che avesse rinunciato anche per il nostro rifiuto a ogni forma di cultura.

Seduta sulle grotte davanti casa ricordo un episodio che mi inorgogliò tanto e mi deluse altrettanto quando venni a conoscenza della verità! Un mattino presto Camillo ed io salimmo sulla nostra "batela" per andare a tirare su le reti come facevamo ogni giorno da quando papà ci aveva regalato un pezzo smesso delle sue. Normalmente vi trovavamo qualche sparetto, qualche pierga e, se proprio andava bene, qualche ociadella.

Quel giorno erano tutti in finestra a guardarci: papà, mamma, la nonna Tinza, la zia Paola, Mariangela, Tinzetta, la Ina e le domestiche! Non eravamo abituati a tanta attenzione, ma lo stesso proseguimmo nel nostro lavoro. Camillo remava e io, a prua, dovevo salpare la rete. Pesava più del solito e faticavo molto a tirarla su. A un certo punto vidi un mostro, una scarpina gigante, seguita da un pesce rosa pieno di denti, da un altro tutto d'oro e altri ancora che mi parevano immensi. Con un salto mi precipitai a poppa in braccio a Camillo che a stento riuscì a mantenere in equilibrio la barca. Tutto serio prese il mio posto e a fatica tirò su tutto quel ben di Dio. Arrivammo a terra tutti trafelati, rossi, scalmanati e balbettando annunciammo la nostra favolosa pescata ai parenti molto divertiti.

Ci vantammo per anni di quella pescata. Quando a Trieste, esuli, venimmo a sapere che quei pesci ce li aveva messi nella rete mio papà, che aveva già tagliato le spine della scarpina, provammo una delusione tremenda, avevamo 12 e 13 anni ... ma eravamo dotati di un notevole senso dello humour e accettammo il gustosissimo scherzo.

Dalla Comunità di Cherso

Giovanni Moise

di Luigi Tomaz

Chersino, parroco di Lussingrande, l'educatore che più di un secolo fa insegnava agli italiani come si scrive in italiano, 1820-1888

Lodato da Tommaseo e Carducci



Un grande educatore

Oltre un secolo fa, un chersino insegnava agli italiani di tutta Italia come si deve scrivere in italiano e aveva l'ardire - addirittura - di insegnare agli stessi toscani come ci si deve esprimere in perfetto toscano. Poteva permetterselo perché la sua cultura letteraria e filologica era tale da farlo uscire indenne da ogni polemica.

Il Fanfani - un linguista di grandissima fama e un polemista temutissimo che non risparmiava scudisciate ai malcapitati che non gli andavano a genio e che talvolta anche col Nostro aveva usato il suo caustico cipiglio - arrivò a scrivere pubblicamente: Ma sapete che è un onore per l'Istria che da una remota isola dell'Adriatico si alzi una voce a dire a noi signori di Toscana come si deve e come non si deve scrivere, e finì più tardi col professargli: «suo obbligatissimo scolare».

C'è un che di stupore nella frase del Fanfani. Stupore fuori luogo però proprio allora che in Italia giganteggiava l'opera del dalmata Tommaseo che aveva studiato sul banco di scuola già del Foscolo.

A pensar bene, poi, che differenza in peggio poteva passare tra la parlata veneta chersina ed il marchigiano recanatese del Leopardi?

Ma evidentemente l'ignoranza sui casi nostri ha sempre resistito protervamente alle più schiacciante prove.

Il Tommaseo conobbe il giovane Giovanni Moise, studente in Venezia, e lo incoraggiò intuentemente la sicura predisposizione; ma colui che tagliò la testa al toro di qualsiasi corrida polemica fu nientemeno che Giosué Carducci, che, all'apice della sua gloria, insegnando all'Università di Bologna, affermò dall'alto della sua cattedra prestigiosa che l'opera grammaticale del chersino era la più completa d'Italia.

Il Nostro, a Bologna per curarsi gli occhi che fortemente l'affliggevano, nel 1884, andò personalmente a ringraziare il Carducci che lo accolse festosamente.

Continuando il viaggio fino a Firenze, dove i suoi libri venivano stampati, andò a far visita al Rigutini che era una autorità indiscussa nel campo filologico, e lo trovò intento a compilare un capitolo del Vocabolario per conto dell'Accademia della Crusca, con tanto della sua grammatica grande aperta in consultazione sul tavolo di lavoro.

Già 17 anni prima, nel 1868, quando aveva dato alle stampe un originalissimo libretto tutto invenzione, ma di purissimo stile: «Regole d'l giuoco d'l Quintilio», aveva avuto la soddisfazione di vederselo proporre agli Accademici della Crusca perché ne traessero i termini propri dei giochi delle carte.

Il titolo proseguiva «Regole... tratte da un codice che si conservava anticamente nella libreria dei signori Patrizi Torriani di Cherso...» e fu ritenuto veramente antico quale l'autore lo presentava.

Il lavoro dell'abate Giovanni Moise fu perciò coronato da successo, quel successo di altissimo livello - che non corrisponde necessariamente alla notorietà tra le masse - di cui lui, bonario spirito aristocratico, era pago.

E lo era perché era pago della sua vita che si svolgeva, come l'aveva scelta e voluta, tra le pareti domestiche dell'avito palazzotto rinascimentale ove egli, che mai ebbe problemi economici, coltivava una poderosa e aggiornatissima biblioteca che gli permetteva di studiare e scrivere senza esser costretto a far la spola con le lontane biblioteche pubbliche.

Per consultare le antiche rarità e gli inediti, oltre che per aggiornarsi e conoscere il mondo, egli intraprendeva ogni anno, d'autunno, un viaggio per l'Italia e per l'Europa.

La sua vocazione era l'insegnamento. Non l'insegnamento inteso come carriera dentro un'istituzione scolastica, ma nel senso più vero di educazione diretta dei giovani al bello esprimersi nella lingua madre.

Il suo ampio studio era una scuola con la S maiuscola. La pianta del suo insegnamento durato circa mezzo secolo, fu feconda e si è ramificata in generazioni di uomini che hanno tenuto alto il nome della piccola patria di origine, ovunque gli eventi li hanno portati a svolgere le loro professioni o i loro ministeri. Tenne cattedra al seminario francescano dell'antico convento chersino in quel tempo elevato al rango importantissimo di sede della provincia Dalmato-Patavina e dotato di grandi maestri, quali il Bolognini e il Rabuini, trasferiti dai seminari soppressi dalla ventata anticlericale della nuova Italia.

Se pensiamo a quali maestri di lingua furono e sono i chersini: Francesco Cogliervina, professore di Italiano all'Università di Vienna; i professori presenti nel periodo tra due secoli in vari Licei della Regione; Raffaele Radossi, padre maestro dei francescani, Vescovo di Parenzo e Pola e Arcivescovo di

Spoletto; Alfonso Orlini, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori e vigoroso trascinatore con l'oratoria e con gli scritti; il musico Bernardino Rizzi, il preside Saverio Mitis, e il preside Jacopo Cella fratello dello storico di cose patrie Antonio e zio di Sergio Cella che ha tenuto alta la tradizione della storiografia adriatica all'Università di Padova; quando pensiamo che l'edizione grande della grammatica del Moise fu lo strumento di perfezione per tanti professori e cattedratici e che le edizioni per giovani e per giovanetti furono ripetute e adottate in molte scuole del Regno e dell'Impero, possiamo ben capire quanto si legge, a sole radente, sulla sbiadita ma integra pietra del cimitero di Cherso: «...Filologo tra i primi d'Italia... converti ai giovani i fiori del bello in frutti di bene... dimostrando nelle lettere la Patria...». L'epigrafe è firmata dal linguista Niccola Castagna.

Le sue grammatiche furono il frutto logico del suo insegnamento diretto.

Un così poderoso dominio dello strumento di espressione gli avrebbe permesso di affermarsi anche quale scrittore, e i saggi che ha dato ce lo dimostrano. Egli non aveva lo stimolo dei sentimenti e delle passioni per scrivere. Si era cimentato giovanissimo nella poesia durante gli studi ginnasiali e liceali a Venezia e quelli di giurisprudenza a Padova, troncati sul nascere. Ma si era trattato del pencolare giovanile alla ricerca del filone più congeniale nella subito prepotente vocazione alle lettere. Le altre opere gli furono commissionate e comunque si inquadrano nel suo « mestiere » di educatore-linguista e di sacerdote.

«La vita della Serva di Dio Suor Giacomina Giorgia» e «L'esercizio quotidiano di devozione per la sposa di Gesù...» sono operette scritte per le Benedettine di Cherso pur se approvate a gran lode dalla critica nazionale ufficiale e dalla seconda ristampata a Modena per una più ampia diffusione. Queste, con la «Volgarizzazione di quattro operette ascetiche di San Bonaventura» e la traduzione - incompleta - dei «Racconti Morali del Canonico Schmid» dimostrano forse che l'abate che si era scrollato di dosso, dopo qualche anno di ministero, ogni incombenza dello stato sacerdotale, di buon grado intraprendeva solo lavori letterari che non poteva rifiutare senza contravvenire al suo impegno di prete che altrimenti sarebbe stato quasi nullo. Per obbedienza al vescovo aveva accettato fino al 1872 la cura d'anime, ultima la parrocchia di Lussingrande.

Per i « Racconti » è certo che vi si accinse per amor della lingua in quanto le traduzioni che ne erano state fatte in quegli anni erano pessime e da più parte d'Italia gli si chiedeva di intervenire con la sua prosa limpidissima e pulita.

Ciò che egli curò con assiduità fu la pubblicazione delle «Strenne istriane» uscite ininterrottamente in volumi sempre più grossi dal 1873 all'anno della sua morte avvenuta nel 1888.

Questi curiosi libri firmati con lo pseudonimo di Nono Caio Baccelli, e diffusi in tutto il mondo della cultura, sono lo specchio dell'animo arguto e in certa misura originale dell'autore chiamato non per nulla in gioventù «Nane mato» e famoso in loco per le sue trovate scanzonate e burlesche.

Vi raccoglieva almanacchi, novelle, amenità, ma anche dialoghi sulla lingua, racconti dei suoi viaggi e polemiche con i suoi critici; il tutto nello stile impeccabile del suo esprimersi purissimo.

Oltre ad essere un documento importante della vita culturale di quegli anni, sono il corollario pratico di quanto con la sua opera di grammatico andava predicando.

Fu un «patriota»? Nell'accezione irredentistica direi di no. Il problema irredentista non affiora dai suoi atteggiamenti e dai suoi scritti; affiora appena nella breve biografia stampata a cura degli eredi ad introduzione dell'edizione postuma della sua «grammatichetta». I nipoti, ormai inseriti nel clima nuovo (1889) iniziano i cenni biografici collocando geograficamente l'isola natale con lo stile del Manzoni e secondo le Ordinate del frasario irredentista: «Sotto Pola, l'Adriatico profondo s'interna verso levante in un golfo di mare... Questo mare è detto ancor oggi Quarnero o Quarnaro, cui il Divino Poeta, nel canto IV° dell'Inferno ricorda, siccome quello «Ch'Italia chiude e suoi termini bagna...»

Questo tipo di citazioni sfuggiva all'Abate « Nane »Moise, prova ne sia che quando nella «Vita della Beata Giacomina Giorgia» gli capita di raccontare della sommossa del popolo chersino che, alla caduta della Repubblica Serenissima impedì per alcuni giorni che il Vessillo di S. Marco venisse ammainato pur avendo il bastimento austriaco puntato i cannoni, non afferra la portata storica dell'avvenimento e da « nobile » qual'era, rispettoso dell'ordine costituito, chiama il popolo capace di tal gesto: «pessimissima gentaliaccia.»

La polemica più dura la ebbe non con i toscani ma - fatto sintomatico - con un docente di Trieste il cui nome Cattaneo tradisce l'origine «regnicola». Voglioso di «ingraziarsi» le autorità con l'atteggiamento austriacante, questo Cattaneo rimproverava il Moise di rifiutare la teoria di un filologo tedesco sullo sviluppo storico della lingua.

Riferendosi ad un suo comportamento scorretto il Nostro lo chiamò «porchettuolo» che fa le «porcheruole» e quello, come massima ingiuria, lo definì «un italiano sfegatato, un italiano per la pelle».

In realtà, irredentismo o no, Giovanni Moise, oltre ad essere un italiano grande, fu un grande italiano e lo fu con la tranquilla naturalezza del buon chersino.

Gli scritti



Un grande italiano

Fughe da Lussino avventurose e non... di Claudio Stenta

Trieste
19 settembre
1987

Miei cari concittadini di Lussino e dintorni, nel mio diario degli anni di guerra (dal novembre del '40 al Natale del '45) alla data del 17 maggio 1945 si legge:

"...Oggi pomeriggio stavo riposando in casa di Marco Lacoseliaz a Ciunsi, quando, tutto trafelato, è entrato Gino Lombardi e mi disse che tra un'ora, sarebbe partito per Cesenatico col suo bragozzetto 'Sparviero'. Mi chiedeva di venire con lui. Ero ancora indeciso, ma le ultime notizie sulla 'leva' dei drusi mi dettero la spinta decisiva. Presi in spalla lo zaino (sempre pronto) e via senza salutare nessuno, per evitare melodrammi. Nello zaino, oltre a poche cose, c'erano un chilo di pane, una scatola di sardine e diecimila lire. Giù a Lischi c'era lo 'Sparviero' al moletto del Budua, e a bordo oltre al padrone, c'era Gaetano, ex marò del Forte, barbiere di Ciunsi. Bonaccia piatta... Ci siamo subito messi a vogare con un solo remo verso Unie, senza dare nell'occhio. All'altezza del Pandefigo di Canidole ci aspettava la barca del Bepi Martinolich Paicalo. Ci siamo affiancati ed è venuta a bordo da noi con pochi fagotti sua figlia che andava a raggiungere in Sicilia suo marito, ufficiale dei finanzieri. Sempre bonaccia piatta.

Erano le 20 quando ci siamo messi a vogare a tre remi per allontanarci dalla costa, mentre imbruniva. La barca era molto pesante e si faceva fatica anche in tre a farla muovere. Eravamo nervosi perché c'era la luna e si poteva vedere da terra che stavamo decisamente puntando al largo verso ponente. Era il punto più critico per non farci pescare dagli yughi. Cadendo in mano di quella gente, non c'era dubbio sul trattamento che ci avrebbero fatto.

Abbiamo vogato di buona lena per altre quattro ore. Ora è mezzanotte, non abbiamo fatto alcun incontro. Ci stiamo riposando per mezz'ora. Verso le 23 abbiamo visto due volte una luce rossa in Quarnero. Fra poco riprenderemo a vogare a tre remi..."

E così avanti per altri quattro giorni di viaggio. Siamo arrivati a Cesenatico dopo 40 ore di traversata. La mia fuga è finita a Roma il 21 maggio.

Tanti di noi hanno vissuto un'esperienza del genere, più o meno avventurosa, o anche drammatica o addirittura tragica. Ma queste notizie sono state tenute finora quasi tutte riservate o segrete. Alla mia proposta di raccogliere la documentazione storica di questo nostro desiderio di aria fresca anche a costo dell'esilio, mi è stato obiettato che, se queste notizie diventassero di pubblico dominio, probabilmente ai protagonisti sarebbe precluso un ritorno "en touriste" nella nostra... "Patria sì bella e perduta" per le vacanze estive, o per Pasqua o per i Morti come in questi decenni è diventato per noi un'abitudine consolidata. Anche se ciò è opinabile, debbo dire che la mia idea sarebbe di raccogliere queste notizie... per farne una documentazione a futura memoria che a qualche postero, ricercatore della storia della nostra Comunità originaria, potrebbe interessare... Le storie delle nostre fughe sono tutte avventure di mare, poiché nessuno poteva allora andarsene a piedi o col mussetto. E una raccolta di storie e di avventure di mare sarà interessante e divertente per i nostri posteri.

Ecco, io sarei disponibile per questo lavoro di raccolta, conservazione e deposito... Quello che ci si propone è di fissare un pezzo di storia della nostra gente, forse l'ultimo.

Oltre alla mia e a quella di alcuni miei parenti, conosco finora un'altra decina di storie di fughe, alcune di non Lussignani, ma ben più di dodici gruppi di nostri sono scappati in barca o addirittura in sandolin!!!

Ma bisogna sbrigarsi: non si vive in eterno e non abbiamo più vent'anni. Grazie.

Il vostro vecchio amico Claudio Stenta



LA BEFFA DI LUSSINO

L'avventurosa storia dell' "L127"



Il "Lohner L127" nel museo dell'A.M. di Vigna di Valle (Bracciano) (foto Castelli)

Nel giugno del 1918 un idrovolante austriaco, il Lohner 127, venne trafugato dall'hangar del porto di Lussinpiccolo da due marinai di madrelingua e di sentimenti italiani che volevano lasciare l'Impero per fuggire in Italia. La prima guerra mondiale doveva finire cinque mesi dopo.

Un intrepido colpo di mano che Carmelo Foresti, triestino, vent'anni, e Vincenzo Splivalo, dalmato di Sabbioncello di sei anni più vecchio, realizzarono con grande audacia e con l'aiuto di un gruppo di lussignani irredentisti.

L'episodio, poco noto e ormai quasi dimenticato, è stato documentato e trascritto dal lussignano Sergio Castelli e pubblicato in un volumetto a cura della Comunità di Lussinpiccolo nell'ambito di quelle ricerche sulla verità storica che i non più residenti si prefiggono. Ne emergono due figure di giovani motoristi che, per amore dell'Italia, intraprendono un'azione rischiosa, loro che non sapevano volare, si trovano a dover decollare per la prima volta, solo imitando i movimenti dei piloti, tante volte osservati con attenzione e simulati di nascosto a terra. Riescono a evitare le batterie antiaeree austriache del porto, ad attraversare l'Adriatico e ad ammarare a Fano. Vengono interrogati e trasferiti a Venezia. Poi dell'episodio si perdono le tracce.

Le ritrova Sergio Castelli al Museo dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle, sul lago di Bracciano dove è esposta la preda di guerra, il Lohner 127, appunto, con i nomi dei due trasvolatori che, grazie a questo colpo di mano, si sono liberati, beffando e danneggiando gli austriaci.

Di Vincenzo Splivalo non riesce ad avere notizie ma di Carmelo Foresti sì, perché la figlia Liliana gli consegna il diario scritto subito dopo l'impresa e alcune fotografie. Da questo scritto, solo in apparenza semplice, che Castelli ha pazientemente decifrato e fedelmente trascritto, emerge non solo la statura morale di questi due valorosi, quasi troppo modesti e scevri da protagonismi ma anche l'ambiente lussignano ricco di fermenti irredentisti.

Se a questi motivi si aggiunge una pur appena accennata storia d'amore con una ragazza lussignana purtroppo ignota, il quadro si completa con tutti gli ingredienti del romanzo e questo romanzo si svolge in riva tra lo studio dell'avvocato Giuseppe Cosulich, la tipografia Strukel, il telegrafo e l'hangar di Prico.

Determinazione, coraggio ed eroismo, tanto lontani da quella artefatta e costruita cultura dell'immagine cui i mass media fanno riferimento, ricompaiono in questo scritto in tutta spontaneità e semplicità: volare verso un ideale, l'Italia, diviene allora l'obiettivo più naturale del mondo per Foresti e Splivalo.

*Edizioni Comunità
di Lussinpiccolo
Trieste
maggio 2003*

Licia Giadrossi Gloria

CADIN

di Armida Marcey

Prima de rivar a Lussin,
obligadi se xè, de passar pel Cadin.
Sta baia aperta e ridente,
xè fata de piere, de sol e de niente
Rivolta a levante,
el mar de cristalo invitante
profuma de salso, de pin
D'estate, attrezzadi, tuti in Cadin

Nei giorni gioiosi d'allora
una gran pase iera signora
El mar trasparente, lambiva le piere
El marghis col mirto, drio le masiere
Passando quel tempo, finidi gli affanni,
se cerca salute ai vari malanni.
Medesimo el sol, identico el mar
adesso el Cadin ga cambiado canzon

Canotti, mute, ombrelloni,
a tute le ore i fa da paroni,
Invasion de foresti bagnanti...
A ti, te bastassi la piera...
quela davanti!

N.B.: La "piera davanti" è una roccia liscia,
leggermente inclinata verso il mare.

EL GELATO CON I STORTI

di Paola Martinoli Giurato

Negli anni tra il 1935 e il '40 (io ero bambina), l'andare a prendere il gelato in riva, dall'Arnoldo, per la mia famiglia, era un rito domenicale. Alla mattina della domenica tutti a sentire Messa in Duomo, al pomeriggio in piazza per il gelato. Le mamme ci preparavano per benino: vestitino della festa, scarpette bianche, treccine con i nastri, catenella del Battesimo; poi con mamma, zie, fratellino, cugine e cuginetti (circa otto bambini) si partiva da casa e per la strada vecia si arrivava in riva. La gelateria dell'Arnoldo aveva buoni gelati ma non c'era tanta scelta: crema, cioccolato, limone.

Gli adulti ordinavano crema e cioccolato e chiedevano anche "i storti". Noi bambini preferivamo "limone", con disapprovazione delle mamme, e gli storti non li guardavamo neppure, erano per noi qualche cosa in più che col gelato proprio non c'entrava. Un gelato con due palline Lire 1.

Ora che vivo a Genova e mangerei così volentieri un gelato con "i storti", non riesco a trovarli. Sono io forse che non so come si dice in italiano "storti"?

Durante la settimana alle 3 del pomeriggio passava per la Strada Vecia "el gelatier", il carretto dei gelati. Per noi bambini era un'ora assai bella, perché prima non potevamo andare in giardino a giocare, per non disturbare il pisolino dei vicini. Aspettavamo con ansia lo scoccare delle tre dall'orologio del Duomo e... via di corsa in giardino con urla di gioia per la libertà riacquistata e l'arrivo del "gelatier". Brusco il risveglio dei vicini appisolati. La mamma ci dava 20 centesimi per un gelatino - una barchetta - che ci sembrava una bontà... di limone ovviamente!

IL BARDINA

di Mari Rode

Il Bardina era ed è tuttora una scalinata formata da 6 rampe di 28 gradini ciascuna, intercalate da 5 pianerottoli riposanti. Costruita in pietra resistente di colore grigiastro, la ricordo ampia e bella, contenuta ai lati da un susseguirsi di case e giardini. In basso, a destra c'era la grande casa dei Sidrina, poi si apriva l'accesso per raggiungere la casa del comandante Mirto Martinoli (padre del nostro don Nevio) e, quindi, dopo un edificio disabitato, la casa Giadrini alla quale seguiva un giardino soleggiato, in riparo dalla bora, che chiamavamo "Giamina". Qui c'era una panchina tra due alti pini e in un angolo tre gelsi prosperosi che, con le loro foglie, davano nutrimento ai bachi da seta che i ragazzini del vicino "stuange" allevavano in una scatola da scarpe.

Sopra il "Giamina" la grande costruzione dell'asilo infantile.

A sinistra della scalinata, sempre in basso, abitavano i Balos e dalla loro casetta partiva il lungo muro che cingeva il giardino della villa Zar. Indimenticabile la siepe di roselline che sovrastava quel muro: piccole ma tante, in mezzo al verde folto delle foglie, fiorivano da marzo a settembre. Chi, passando, non ha avuto la tentazione di cogliere una di quelle rose per puntarsela al petto o portarsela a casa per metterla in un bicchiere?

Più avanti una casetta a campanile abitata da persone di passaggio a Lussino. Poi ancora avanti, alto, perché nessuno potesse guardarci dentro, il muro che toglieva alla vista del passante il giardino della signora Nina, detta "Saltin".

Centosessantotto scalini, duri da farsi salendo, ma agevoli nello scendere: chi li faceva a due, a 3 alla volta, e chi, come l'Uccio Bussani li passava volando a 5 al salto. Il "Bardina" era percorso da coloro che dalla Piazza raggiungevano il Duomo ed era, perciò, gremito di gente nelle ore che precedevano le sacre funzioni; nelle altre ore della giornata rimaneva quasi vuoto: si incontravano i bambini che andavano all'asilo, qualche studente, la signora Gaudia Martinoli e la signora Carmen Giadrini che ritornavano dal mercato, il nostro Parroco Don Ottavio che raggiungeva la canonica. Don Ottavio, alto, imponente, nella tonaca nera, incuteva un gran riguardo. Incrociandolo nella discesa o nella salita, si cercava di ricomporsi l'abito, di tirar su i calzini che si erano calati, prima di salutarlo con il "sia lodato Gesù Cristo" al quale sempre rispondeva con il suo "sempre sia lodato".

La scalinata non era ben illuminata dalla luce elettrica ma era facile percorrerla, perché si contavano i gradini e non si sbagliava mai; nelle sere di luna piena, invece, era tutta illuminata e le pietre delle rampe brillavano sotto i raggi lunari.

La mularia lussignana nel "bardina" ha inventato il "surf". Sì, perché scendevano gli scalini a cavallo dell'asse da stiro, "el tavolo de soproso" e il divertimento durava finché le mamme, con il minaccioso mestolo della polenta, la mutuizza, non venivano a reclamare il prezioso attrezzo, rompendo l'incanto!

GRAZIE PER I GRADITISSIMI VOSTRI MESSAGGI E LETTERE

5 giugno 1944. Tutti i Lussignani che durante la seconda guerra mondiale si trovavano nella loro tanto cara Lussinpiccolo certamente ricorderanno quella infausta data: Lussino veniva bombardata da una squadra navale inglese per ben 22 minuti. Eravamo sotto controllo di truppe tedesche e di diversi mezzi d'assalto della Marina Militare Italiana e precisamente della "X Flottiglia Mas" San Marco. C'erano tre Fortezze per la difesa dell'isola site sul Monte Asino, 126 metri di fronte all'entrata del porto, con cannoni costieri e antiaerei, sul Monte Baston, 136 metri di fronte alla Fabbrica sardine, e sul Monte Rosa, 115 metri sopra il Cimitero di San Martino. Dopo l'8 settembre 1943 abbiamo cominciato a sentire l'orrore della guerra: bombardamenti notturni dal "Pippo Campanella", occupazioni dei Cetnici, dei Titini e, poi, dei Tedeschi. Durante quest'ultima le comunicazioni con la terra ferma erano tenute dal Pfo. "Sansego", che partiva da Zara con sfollati, toccava Lussinpiccolo per poi dirigersi a Trieste da dove ritornava portandoci le provviste, finché il 27 maggio 1944 aerei inglesi lo affondarono vicino alla Fabbrica sardine ove rimase fino alla fine del conflitto.

Il 5 giugno alle 2 di notte iniziò il bombardamento navale. I colpi di cannone non erano diretti alla Fortezza principale, quella del Monte Asino, che si trovava a 4 km dal centro di Lussinpiccolo, ma al Campanile del Duomo, più facile ad essere preso di mira dalle navi. La mia famiglia abitava 100 metri sotto il Duomo sulla retta navi - campanile e così le granate passavano sopra la nostra casa. Non c'erano rifugi a Lussino e noi fratelli, che dormivamo al secondo piano, siamo corsi al pianoterra e dalla paura ci siamo messi sotto il tavolo della cucina pensando che lì eravamo più sicuri. Ad un certo momento abbiamo sentito un colpo fortissimo e siamo stati investiti da un'enorme quantità di polvere. Terminato il bombardamento, io e mio fratello Nevio siamo usciti e abbiamo visto che un angolo della nostra casa era sparito. Non ho mai avuto tanta paura come quella notte: si sentivano fischiare le granate e moltissime, troppo alte, cadevano sul mare dall'altra parte dell'isola. E' stato veramente terribile. Da quel giorno la mia famiglia si rifugiò nella casetta di mia nonna Caterina a Lucizza, la mia sempre tanto cara Lucizza.

Mi compiaccio moltissimo per la recente costituzione della Comunità degli Italiani in Lussinpiccolo che servirà a unire noi esuli con i rimasti. Questa Comunità neocostituita vorrei che fosse testimonianza a tutte le nostre origini e la storia della nostra terra.

Io sono nato a Bellei, comune di Ossero, il 31 agosto 1912. Dopo le elementari italiane a Bellei, continuai gli studi dalla prima ginnasio alla quarta di Teologia, cioè 12 anni, nel seminario arcivescovile di Zara. Dopo 9 anni di servizio religioso, come Parroco di San Martino in Valle e direttore spirituale del piccolo seminario aperto nella Villa S. Cuore a Lussingrande, fui imprigionato dai comunisti slavi. Dopo nove mesi di carcere comunista trascorsi nella prigione di Lussinpiccolo, ottenni la libertà il 31 dicembre 1948 con lo scambio dei prigionieri fra Italia e Jugoslavia. Fui accolto dal vescovo di Concordia - Pordenone come cappellano nella parrocchia di San Vito al Tagliamento e, dopo un anno, Direttore spirituale del Seminario della diocesi concordiese. Ho desiderato presentarmi solo con brevi cenni alla nostra Comunità lussignana per chiarire la mia poca conoscenza delle persone elencate per le elezioni, perciò voto per il consiglio precedente a cui auguro buon lavoro. Infine prego di farmi avere il c.c.p. della Comunità perché, finché posso, desidero donare collaborazione e sostegno alla stampa. Grazie del fascicolo ricevuto che ho letto molto volentieri. Con stima al Presidente e al suo Consiglio, porgo i miei cordiali saluti.

Carissimo Signor Favriani. Ricevo sempre la copia del "Lussino", ed è con il cuore pieno di commozione che lo leggo. Sono figlio di Maria Ciriani e Antonio Persano (Perzan) che ci hanno lasciato con un profondo ricordo della terra amata. Leggendo questi fogli di vita e i nomi degli interpreti di questa storia lussignana mi si riempie il cuore di commozione perché mi sembra ancora di vivere nell'atmosfera (purtroppo solo di allora) esistente nella mia famiglia. Mi è caro leggere i nomi dei capitani, dei dottori, dei maestri, dei sacerdoti, di tutti quelli che hanno fatto la storia di Lussino, e ancora la fanno, mi piace rileggere i loro nomi e quelli dei loro figli, menzionati dai miei parenti; spero di riconoscerli nelle prossime riunioni a Genova o Lussino. Dato che i Lussignani sono una grande famiglia mi illudo di farne parte anch'io, coi ricordi lasciati dai miei genitori e col desiderio di ritornare sulla terra avita a seguire le "masiere" della bella Lussino. Ancora tante grazie per quanto tempo e amore lei dedica a questa fetta di storia dimenticata dagli altri.

*Alfeo Martinoli
La Plata
Argentina
1 aprile 2003*

*Don Domenico
Corelli
Pordenone
3 marzo 2003*

*Giorgio
Persano
Verbania
3 marzo 2003*

Avv. Luigi de Luca,
Genova
26 febbraio 2003

Gentilissimo Dott. Favrini, piacevolmente accolta, mi è giunta la rivista "Lussino" che Ella cortesemente ha voluto mandare presso la mia famiglia. Non le nascondo che ho dato la precedenza nel leggere questa rivista rispetto a tante altre di carattere professionale che mi erano nel frattempo giunte. Ho rivissuto la passione per Lussino piccolo che ha sempre animato mio suocero, il Comandante Giurini, nei molti motivi d'incontro che abbiamo avuto nella vita, quando eravamo vicini. Vedo che Ella è appassionato della vita e della storia di Lussino e mi permetto pertanto allegare lo stralcio di un libro di vecchia data; questo libro fa parte della biblioteca che mi ha lasciato mio suocero e di tutti i libri di tale biblioteca. Le allego il frontespizio in quanto non so se Ella, o qualche altra associazione, vuole forse fare una biblioteca particolare di queste testimonianze...

Grazie, carissimo Avvocato, per la Sua lettera. In effetti non ho attualmente il libro del Fortis e quello del 1869 con la firma autografa del Prof. Brida. Ritengo però di rintracciarli facilmente qui a Trieste. Se ciò non fosse possibile ricorrono alla Sua gentilezza.

Giuseppe Favrini

Leo Bracco,
New Jersey
3 marzo 2003

Professore Favrini, gradita rivista la nostra Lussino. Dal 2000, per grazia ricevuta, sto ricevendo Lussino. Neresinotto che sono l'ho lasciato nel 1950 a 14 anni. Prima Campi Profughi, poi Genova e infine New York e New Jersey. I miei genitori erano Silvia e Romana Castellani (prima cugina di Padre Flaminio). Io sono Leo Bracco e mio fratello Giovanni (Nino) abita a Reggio Emilia. Siamo tutti sparsi, ma grazie al sale del Quarnero siamo tutti individuabili, meno male. La rivista è la magica finestra di quello che siamo, non voglio dire che siamo esemplari cittadini, ma 100% umani e perseveranti ottimisti. Grazie tante per il suo servizio ai nostri scogli e per rendere il mio passato così sempre presente e accogliente senza rammarichi politici vendicativi. Le allego una breve storia di Neresine, scritta da mio fratello Nino. Io ne sono molto entusiasta e sono orgoglioso di lui, credo la troverà interessante. Nuovamente grazie per tanto spirito lussignano...

Carissimo Signor Bracco. Sono io che devo ringraziarLa per la Sua lettera e per la documentata storia di Neresine, datata gennaio 2003, che molto mi ha interessato. Giuseppe Favrini

Giuliana Zorich,
Mestre
18 febbraio 2003

Caro Signor Favrini, queste poche righe, che da tanto volevo inviarle, per dirle che ho ricevuto anche il n.11 del foglio Lussino. La ringrazio per questa bella cosa che ha voluto fare. Io sono qui dal 1946 e ogni volta che leggo queste pagine il ricordo va inevitabilmente alla mia fanciullezza. Abitavo con la mia famiglia dietro la chiesetta di S. Giuseppe. Ho letto dell'Anita Bosotin e ho visto la fotografia: mi è dispiaciuto molto della sua morte. Negli anni, che sembrano lontani come secoli, facevamo parte di una bella compagnia. Le accludo una fotografia di quegli



anni. Io sono una delle due zingarelle sedute ai piedi del maestro Sincich: quella a destra è la Joseta. Non so se questa foto (del 1946) le possa interessare. Forse qualcuno, vedendola nella rivista, potrebbe riconoscersi. Faccia lei come crede... Il pensiero si perde nei ricordi e la nostalgia di quei tempi diventa struggente.

**Miryam
Rupar
Ragusin,
Buenos Aires
Nadal 2002**

Caro Sior Beppi! Spero che sta colomba ne porti la pase e la melodia che la ne mostra e che in ste parti del mondo ga tanto bisogno. Grazie mile per tenerme in conto e grazie un'altra volta per mostrarme e aprirme a quei lussignani che, come mi, i spera nel Foglio, ansiosi de storia, de nomi familiari, veci deti, ascoltadi de nonni e nonni. Per sempre grazie. PS. Volevo dirghe che mio zio iera Ettore Lovechio Musti, sposado con la sorela de mio papà. L'altra sorela sposada col cantante Luciano Donaggio. La li ricorda? Vorio saver qualcosa de lori. Grazie tante.

Dorina Barulich
New Jersey
14 marzo 2003

Caro Don Nevio. Sono stata l'altro giorno a Newark, New Jersey, per ottenere la cittadinanza italiana. La Signorina incaricata, Lisa Morgia, mi ha detto che per noi è difficile. Non sapeva niente del Foglio "Lussino". Meno male che avevo con me una copia del settembre 2000 con l'articolo "E i nostri diritti umani" di Giuseppe Favrini. Ha ricopiato tutto il periodico!

La Signora Ivetta Tarabocchia Luzzato Fegitz il 22 febbraio 2003 ha compiuto 90 anni. Cofondatrice della nostra Comunità e Consigliere del suo Direttivo mi ricevette l'estate scorsa nel bellissimo parco della Sua Villa in Via Rossetti a Trieste. Mi disse che stava andando a Lussino per soggiornare all'Albergo Bellevue. Alla mia osservazione che stare nel Suo parco era molto più bello e confortevole di quanto Le poteva offrire un soggiorno al Bellevue, mi rispose che sentiva come fosse un dovere soggiornare un certo periodo ogni anno nella sua amatissima Lussino.



La Signora Maria Giuricich ved. Bommarco, conosciuta come "Miriam fia del Cente" ha festeggiato il 7 dicembre 2002 i Suoi 90 anni. La circondavano la sorella Lilia, i figli, i nipoti, il pronipotino Emanuele di 13 mesi, i parenti, tanti amici assieme a Don Nevio Martinoli. Al mattino la S.Messa è stata celebrata da Don Nevio nella Chiesa di S. Maria Assunta di Nervi - Genova, che per la Signora Miriam rappresenta un legame con la Madonna Annunziata di Cigale. All'omelia Don Nevio ha descritto il clima spirituale di collegamento con la indimenticata Lussinpiccolo per un ringraziamento a Dio di tutte le grazie ricevute dalla Signora Miriam dopo la scelta di staccarsi dalla Sua Terra per la Fede e per la libertà. La commozione è stata contenuta nei cuori ed espressa con il lucicchio negli occhi. La Preghiera dei fedeli è stata tutta di ringraziamenti, di ricordi dolorosi e di affetti. Al termine lode alla Madonna con il canto "Mira il Tuo Popolo". Poi tutti al Ristorante per un pranzo all'insegna dell'allegria e tante "ciacole". Non poteva mancare la torta con la scritta "Sempre piena de sol, de splendori..." Allo spegnimento delle fatidiche candeline: auguri, abbracci, foto ricordo e saluti. Una giornata da non dimenticare per una Lussignana D.O.C.

Con la venuta dei titini e della Croazia a Lussino si è dimenticato il Comandante LORENZO HAGLICH che, con la scuna "Porto Said", è scomparso nel Golfo di Biscaglia, ai tempi dell'Impero Austro Ungarico. Donò ai Lussignani la sua Agenzia di Navigazione e l'ospedale, a Prico, quale casa di cura. In memoria e ringraziamento per il dono lasciato da Lorenzo Haglich, nella sala d'aspetto esisteva una lapide fino a quando i titini la fecero scomparire perché era scritta in italiano. Cancellarono anche il suo nome dalla via che lo portava in rione Castello, sostituendolo con quello del Maestro Vittorio Craglietto al quale era già intitolata la prima parte della via, che saliva dal negozio Rizzi alla nicchia di Santa Barbara.

Ci manda la registrazione di 27 canzoni in voga a Lussino cinquant'anni orsono e fatte ora rivivere da un coro formato da Gianni e dalla Sua Famiglia. Ci dice del gradimento, spesso entusiasta, che questa registrazione ha avuto da parte di tutti i Lussignani ai quali l'ha inviata.

Grazie carissimo Gianni.

"Andar per Lussin. Za de Abbazia te se strenze el cuor! Ti vedi a sinistra Fiume ma quel che ti guardi xe za le isole nostre de Veglia e Cherso. Ti ti senti in un altro ambiente, ti son quasi a casa, l'aria xe cambiada, i fiori emana un altro profumo, te incominci a veder agavi, ti va verso casa... El sol xe alza e ti vedi sempre più chiaro Cherso, la classica conformazione carsica, ma quel che ti guardi xe el tragheto... Cherso con el suo splendor sotto el sol non lo perdo... Ossero te accoglie quasi con gentilezza!... Lussin sempre piena de sol e de splendori ormai se vede... Alcuni fioi zoga a balon davanti il Duomo, chi ga la maia del Hajduk, chi quella del Milan..." e così in 18 fogli manoscritti descrive lo stato d'animo di un Lussignano che ritorna a Lussino e ne descrive l'attuale realtà e le tante usanze perdute. Registrato tutto anche in una cassetta.

Grazie Capitano Tarabocchia.

Carissima Signora Ivetta, cordialissimi auguri da tutti i Lussignani
Giuseppe Favrini

"I migliori auguri alla nostra cara Miriam: Ad multos annos"
I familiari di
Maria Giuricich Bommarco
Genova
21 gennaio 2003

Piergiorgio Chersich, Milano,
25 febbraio 2003.
Nico Haglich,
prima di morire,
scriveva dal Sudafrica
a suo nipote Piergiorgio

John Lechich
22 aprile 2003
Mastic - N.Y.
88 Burney Blv.

Cap. Gianfranco Tarabocchia
Pordenone
8 marzo 2003

Quattordicesima riunione del Direttivo, Trieste, 21 marzo 2003, Via Denza 5

Presenti 12 su 23 consiglieri, 5 su 7 redattori del Foglio e 2 nuovi candidati al rinnovo del Direttivo.

Scopo di base della nostra Comunità è di ribadire la nostra Storia: ultime, inedite mistificazioni di questa nostra storia, fatte anche, forse involontariamente, da persone a noi vicine o vicinissime.

Il Segretario informa in merito:

“Dalla Televisione di Capodistria mi sono state proposte delle interviste per una trasmissione di mezz'ora sulla marineria lussignana. Quella televisione, di lingua italiana, è finanziata dal Governo Italiano tramite l'Università Popolare di Trieste. La prima mia osservazione è stata che la marineria lussignana era una marineria italiana, non slovena e non croata. Mi è stato risposto che ciò era pacifico e che la televisione di Capodistria era particolarmente sensibile su questo punto. Alla fine, considerato che se avessi rifiutato avrebbero fatto tutto secondo i loro criteri, ho accettato alla condizione di poter controllare e fare aggiunte o correzioni prima della stesura definitiva. Ero perfettamente conscio che il rischio diminuiva ma non cessava. Infatti così è stato. Il 14 ottobre 2002 la troupe della Televisione di Capodistria venne qui, sede attuale della Comunità, e intervistò, oltre me, la Dott. Licia Giadrossi, responsabile del nostro Foglio, i componenti del nostro Direttivo, Comandanti Antonio Piccini e Antonio Rerecich, e il medico Dott. Sergio de Luyk, i quali, con piacere, avevano accettato il mio invito. La troupe era formata da un operatore video, da uno audio e dalla giornalista promotrice dell'intervista e responsabile, a Trieste, dell'informazione per il Centro multimediale di Cultura Istriana. Un mese dopo accettai l'invito a un supplemento d'intervista a Trieste sul molo Audace, ove mi recai con la Dott. Giadrossi. In ambedue queste occasioni ci è stata assicurata una supervisione prima della redazione definitiva. Anzi ci è stata preannunciata la data del 26 novembre per una nostra visita a questo scopo presso gli Studi di Capodistria, data che ci sarebbe stata confermata. Anziché la conferma arrivò una videocassetta con la trasmissione già fatta e non più aggiustabile. Alle mie proteste telefoniche venne risposto bruscamente e mi si chiuse il telefono in faccia. La trasmissione andò in onda da Tele Capodistria domenica 9 febbraio 2003 alle ore 20.30 nella rubrica “Istria e... dintorni”. Fu vista nell'Altipiano triestino e a Monfalcone. A Trieste città non arrivano le onde da quell'emittente.

Perché le mie proteste. Perché è stata tagliata la prima e più importante parte di quanto io dissi ed è stata sostituita con un riassunto fatto a posteriore dalla giornalista conduttrice: “I Lussignani sono stati romani, veneti, per un breve periodo francesi, absburgici, italiani e solo dopo la seconda grande guerra croati”. Io dissi invece: “Lussino è stata per dodici secoli romana, per otto secoli veneta, poi francese, poi per un secolo austriaca, poi italiana e solo negli ultimi 55 anni slava. La lingua e la cultura sono sempre state latine, venete e italiane, scelte spontaneamente dai Lussignani, qualunque fosse la loro origine.” Io ho parlato degli Stati cui Lussino apparteneva non dei Lussignani. Che essi siano stati romani, veneti, e italiani va bene, ma non absburgici, semmai austriaci di lingua e cultura italiane. Soprattutto non sono mai stati slavi. Lo hanno dimostrato con l'immane sacrificio dell'esodo. Ancora, io ho citato i periodi: ventidue secoli di cultura latina, veneta e italiana a fronte di soli 55 anni di dominazione e cultura slave. Mi è stato detto che la trasmissione non poteva durare più di 30 minuti e che, quindi, si doveva tagliare qualcosa. Strano che si siano tagliate solo queste poche parole, per dirle sarebbero stati sufficienti cinque secondi su 1800. Questa è la storia che si vuole sottacere!

Ma ancora un altro episodio con protagonista questa volta un lussignano, anzi un candidato al rinnovo del nostro Direttivo, il chiarissimo Professore dell'Università di Toronto Corrado Eisenbichler. Illustre insegnante, titolare della Cattedra di linguistica italiana. Viene chiamato per corsi e conferenze anche da altre Università americane e, in Italia, da quella fiorentina.

E' stato chiamato anche dal Rettore dell'Università di Trieste per due conferenze tenute il 18 febbraio 2003. Ho assistito alla prima dal titolo “Una comunità nella comunità: il ruolo dei giuliano dalmati nell'emigrazione italiana in Canada”.

Interessantissima per le vicende in Canada. Nella premessa storica, però, ha detto che Lussino e Trieste si sono sviluppate solo quand'erano austriache. Non ha precisato che durante il periodo austriaco durato a Lussino, così come in Istria e in Dalmazia un secolo, (mentre a Trieste per ben sei secoli), lingua e cultura sono state sempre e solo latine, venete e italiane. Non ha detto, e non per motivi di tempo (la lettura della conferenza è durata tre quarti d'ora) che la Nautica di Lussino, per tutti i suoi 143 anni di vita (dal 1805 al 1948) è stata sempre e solo di lingua italiana. Non è vero che nel 1918 esistessero a Lussino scuole di lingua tedesca o slava come genericamente affermato per Trieste e l'Istria... Non è vero che Trieste e l'Istria decaddero con l'avvento nel 1918 dell'Italia così come è stato affermato seguendo la posizione degli austriacanti triestini. La verità è che Lussino decadde con il passaggio della marineria dalla vela al vapore a iniziare dalla fine del '800, cioè vent'anni prima dell'avvento dell'Italia. Le Compagnie di navigazione lussignane si trasferirono progressivamente a Trieste che non solo non decadde all'avvento dell'Italia ma, grazie soprattutto all'industria lussignana che vi si era trasferita (compagnie di navigazione, di assicurazione, aeree e dei cantieri) crebbe fino a divenire negli anni Trenta comprimaria di Marsiglia nel Mediterraneo. Non è vero come spesso si sente dire a Trieste, che il porto crebbe con l'imperatrice Maria Teresa. Il porto nuovo è stato costruito dall'Italia e con essa crebbe. Spiace che proprio dal nostro Prof. Corrado queste cose non vengano dette.

E ancora nella sua relazione ha dedicato all'esodo pochissimo spazio, lo ha trattato come un evento quasi secondario, mentre è stato l'evento più importante della bimillennaria storia di Lussino, dell'Istria e della Dalmazia. Tanto poco spa-

zio che la giornalista, la quale il giorno dopo ha riferito della conferenza ne "Il Piccolo", così ha scritto: "Coloro che si allontanarono dall'Italia perché perseguitati e ricercati non ebbero la possibilità di scegliere dove emigrare. L'unica alternativa era proprio il Canada, dove era più facile rifarsi una vita, ottenere la cittadinanza e un lavoro... Nel momento in cui tentarono di rimpatriare furono bloccati dalla burocrazia italiana che non permise loro di ottenere la cittadinanza italiana, pur essendo figli d'italiani".

Chi non conosce la storia, sentendo Corrado o leggendo questo resoconto conclude che si trattava di persone perseguitate in Italia perché della Jugoslavia non si fa cenno alcuno. Dubito che lo scambio culturale tra le Università di Trieste e di Toronto auspicato da Corrado possa migliorare queste conoscenze. Forse potranno migliorare con "L'Esodo" di Arrigo Petacco che verrà tradotto in inglese e distribuito ai figli e ai nipoti degli emigranti giuliano-dalmati in Canada, come deciso da Corrado in occasione della recente visita di Sergio Dressi, assessore della Regione Friuli Venezia Giulia e, probabilmente, su proposta di quest'ultimo."

Il Direttivo all'unanimità approva l'operato del Segretario per quanto attiene l'intervista di Tele Capodistria, auspica che il Prof. Eisenbichler legga questo verbale per quanto riguarda la Sua conferenza a Trieste.

Ricorrenza 2003 della Madonna Annunziata

Per ricordare la loro caratteristica ricorrenza della Madonna Annunziata i Lussignani della diaspora si sono riuniti a Trieste il 21 marzo e a Genova il 25 marzo.

Le Sante Messe sono state celebrate a Trieste nella Chiesa dei Santi Andrea e Rita, a Genova nella Chiesa di Sant'Eusebio.

La concelebrazione a Trieste è stata presieduta da Mons. Mario Cosulich, del quale ricorre quest'anno il sessantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale, avvenuta a Lussinpiccolo nel 1943. Alla cerimonia ha assistito l'Arcivescovo Padre Antonio Vitale Bommarco che, prima della Messa, ha porto a Don Mario il Suo saluto augurale. Hanno concelebrato il Presidente della Comunità di Lussinpiccolo Don Nevio Martinoli e i lussignani Monsignori Gianni Nicolich e Cornelio Stefani. L'omelia è stata pronunciata da Don Mario e, alla fine della Messa, Don Nevio ha porto, da parte di tutta la Comunità, gli auguri e i ringraziamenti per quanto Don Mario si è adoperato e si adopera, da più di cinquant'anni, per i Lussignani della diaspora.

Nella successiva riunione a Trieste, presso l'affollatissima Sala dell'Associazione delle Comunità Istriane (130 persone), dopo il caloroso saluto del Suo Presidente Lorenzo Rovis, ha preso la parola il Segretario della Comunità Giuseppe Favrini che ha informato sulle discussioni avute il mattino durante la quattordicesima riunione del Direttivo.

Favrini ha anche ricordato i grandi meriti di Mons. Mario Cosulich che da più di cinquant'anni, nonostante i Suoi delicatissimi e vasti impegni pastorali, è stato ed è sempre fraternamente e spiritualmente vicino ai Lussignani della diaspora. Ha detto:

"Sessant'anni orsono, il 7 marzo 1943, il nostro carissimo Don Mario veniva ordinato sacerdote nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria a Lussinpiccolo dall'allora Arcivescovo di Zara Mons. Pietro Doimo Munzani. Ero presente al servizio dell'altare quale capo chierichetti. Avevo avuto un permesso speciale dalla Scuola a questo scopo. L'anno dopo Don Mario mi nominò Segretario della prima associazione giovanile da Lui guidata, i giovani di azione cattolica di Lussinpiccolo. Mi ricordo come fosse oggi la Sua sofferenza nel comporre i dissidi, inevitabili in un'isola di confine e durante la guerra con la nazione confinante. Erano fra le prime lotte che ha dovuto sostenere. Poi l'Esodo.

Il Suo dilemma: rimanere alla cura d'anime dei rimasti, pochi ma proprio per questo tanto bisognosi, o seguire la grande maggioranza nel sacrificio dell'Esodo. Scelse di seguire questa maggioranza e l'assistette ininterrottamente per più di cinquant'anni, soprattutto a Trieste. Cappellano a Sant'Antonio Nuovo, Organizzatore del Pellegrinaggio diocesano a Roma per il Giubileo del 1950, per decenni Parroco del popoloso e difficile rione di San Giacomo, per ancor più decenni insegnante al Seminario diocesano e al Liceo Statale Oberdan, Preposito della Cattedrale di San Giusto, titolare di altri delicati incarichi nella diocesi tergestina, mai è mancato ai Lussignani, sempre presente ai Loro battesimi, matrimoni, funerali. Sempre presente alle Loro riunioni fin da quando, nel 1948, aveva celebrato la Messa per San Martino nella Chiesa del Rosario. Per tanti anni ha ospitato queste riunioni nella Chiesa di San Giacomo e nella vicina Casa Parrocchiale. Cinque anni or sono ha subito accettato la mia proposta di far parte del Direttivo nella neoformata nostra Comunità.

Due piccoli omaggi in occasione del Suo sessantesimo di sacerdozio: un modesto ricordo della prima Associazione giovanile da Lui presieduta e un piccolo contributo alla Carità, che ci ha sempre insegnato durante la Sua lunga missione pastorale e che ha sempre offerto e sta offrendo ai più bisognosi. A nome di tutti i Lussignani dispersi in tutto il mondo ringrazio Don Mario e faccio fervidi voti perché il Signore Iddio ce lo conservi validissimo per tanti anni ancora."

La Dott. Licia Giadrossi ha informato su due nuove pubblicazioni che la Comunità sta curando.

Il Signor Corrado Ballarin ha proiettato una serie di bellissime diapositive sulle isole di Lussino e Cherso, su Pola, loro capoluogo provinciale e su Zara, loro capoluogo diocesano.

La riunione di Trieste si è chiusa con un rinfresco curato dai Signori Marucci Pogliani e Stefano Stuparich.

A Genova la Santa Messa è stata celebrata dal Presidente Don Nevio. Il successivo pranzo sociale è stato curato dalla Signora Mariella Quaglia, nipote dell'Attilio Cattich.

Peschiera 2003

Quindicesima riunione del Direttivo, 24 maggio

- Presente la maggioranza del Direttivo e altri Aderenti. Complessivamente 30 partecipanti.
- Registro del Volontariato** Si conviene con il Segretario Giuseppe Favrini sull'opportunità d'iscrivervi la Comunità soprattutto per riottenere la tariffa minima per la distribuzione postale del Foglio "Lussino". A questo scopo è necessaria una formale riscrittura dello Statuto predisposta dal Segretario sulla quale il Direttivo concorda e che l'indomani verrà sottoposta all'Assemblea.
- "La Beffa di Lussino"** di Sergio Castelli viene presentata da Licia Giadrossi Gloria che, con il Segretario, ne ha curato l'edizione: 66 pagine, formato 17x24. Preventivo per 500 copie Euro 2800, per 1000 copie Euro 3600. Si conviene di limitare per ora la stampa a 500 copie.
- Conto 2002 Preventivo 2003** Si concorda sul conto 2002 e sul preventivo 2003 presentati dal Segretario e riportati a pagina 22 e sulla loro presentazione all'Assemblea per l'approvazione.
- Associazioni degli Esuli** Si concorda con la proposta del Segretario di fare tutto il possibile perché la decisione del Direttivo dell'Associazione delle Comunità Istriane di rientrare nella Federazione degli Esuli non venga disattesa dall'Assemblea di quell'Associazione, chiamata il 23 giugno prossimo a ratificare la decisione del Direttivo stesso.
- Eventuali e varie** Viene accettata la proposta della Sign. Doretta Martinoli per un raduno con i giovani a Lussino.
- La Signora Carmen Palazzolo Debianchi, Presidente della Comunità di Cherso e, in quanto originaria da Puntacroce, aderente alla Comunità di Lussinpiccolo, osserva che forse non è essenziale essere molto precisi sulla lunghezza dei periodi storici delle Isole di Cherso e Lussino perché è sufficiente osservare i cimeli romani e veneti che parlano da sé.
- Il Segretario replica che, secondo la storia raccontata oggi a Lussino, a Cherso, in Istria, a Fiume e in Dalmazia, quei cimeli testimoniano le dominazioni che hanno soggiogato la popolazione autoctona sempre in grande maggioranza slava. Al centro di Cherso, proprio davanti alla Sede della Comunità degli Italiani, è stato eretto un monumento a "Frane Petric" storpiando il nome del letterato Francesco Patrizio che, come confermato dalla Presidente stessa, non ne sapeva nulla di lingua e cultura croate.*
- Quarta Assemblea annuale della Comunità, 25 maggio.** Presenti 95 Aderenti.
- Rinnovo del Direttivo** Viene riassunto dal Segretario il verbale dello scrutinio fatto il 23 maggio dal Comitato Elettorale per il rinnovo del Direttivo della Comunità. Il verbale è riportato a pagina 21. Affinché il nuovo Direttivo possa funzionare con i suoi 34 componenti, senza ricorrere alla seconda convocazione che prevede la validità delle riunioni qualunque sia il numero dei presenti, viene accolta la proposta del Segretario di raccogliere le deleghe sui componenti il Direttivo che usualmente sono presenti a Trieste e a Peschiera o che assicurino la loro presenza nelle altre eventuali future sedi delle riunioni.
- Ultimi lavori completati dal Direttivo uscente o lasciati al nuovo per la loro finalizzazione** Il Foglio "Lussino" rimane l'attività più importante perché tiene unita la Comunità i cui aderenti sono dispersi in tutto il mondo. La sua pubblicazione deve continuare anche con la prospettiva di aumentarne la frequenza, oggi quadrimestrale, e/o il numero delle pagine, attualmente 24.
- E' stata ultimata la pubblicazione di "Ricordando Lussino" di Neera Hreglich. La distribuzione è ancora aperta. Si procederà comunque a un conto preliminare di chiusura e il saldo, se positivo, verrà distribuito a parziale restituzione degli anticipi.
- Continua la distribuzione de "La Bandiera del Protettor San Marco" di Tullio Pizzetti. Dello stesso autore è in distribuzione gratuita lo studio sulle "Condizioni fisiche dell'Isola di Lussino alla fine dell '800" pubblicato, nel 2001, sui "Quaderni Giuliani di Storia".
- E' pure in distribuzione il volume "Lettere da Zabodaschi" di Pier Paolo Luzzatto Fegitz di cui la figlia Marina ha di recente curato la ristampa.
- E' in corso la preparazione del volumetto «Poesie della sponda orientale del Golfo di Venezia» del compianto Lucio Ferretti.
- Sono da riprendere i contatti con le Autorità competenti per la sistemazione delle tombe in concessione alla nostra Comunità e ai suoi aderenti nel Cimitero di Lussinpiccolo e per le Sante Messe prefestive, tutte in lingua italiana, da celebrare nel Duomo di Lussinpiccolo durante l'estate 2003.
- Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo** A differenza delle altre Comunità Italiane in Istria e Dalmazia deve ancora lottare per avere una Sede, indispensabile per poter svolgere con efficacia il suo principale compito di conservare e divulgare in tutta l'Isola la lingua e la cultura italiane. Il Segretario viene invitato a continuare, come ha fatto finora, a sollecitare, presso le competenti Autorità Italiane, la completa definizione dell'accordo, già in fase avanzata, per l'acquisto di Villa Perla, già Villa Tarabocchia, da assegnare a Sede di quella Comunità.

Eventuali e Varie. Il Signor Antonio Sams invita a considerare i Croati come fratelli in Cristo e, quindi come Amici e non Nemici. Dice che si attende la restituzione di quanto tolto con un atto ingiusto quale la guerra. Dice anche che per avere qualche diritto a Lussino ha chiesto la cittadinanza croata.

Il Segretario osserva che la Storia dev'essere rispettata: quindi i motivi ispiratori dell'Esodo non possono e non devono venir dimenticati, deve essere possibile operare commercialmente a Lussino solo e soltanto come cittadini italiani.

Elezioni per corrispondenza: Primo rinnovo del Comitato Direttivo della Comunità

Il Comitato Elettorale, riunitosi per lo scrutinio dalle ore 16 alle ore 21.30 del 23 maggio 2003:

HA ACCERTATO - che le schede elettorali con lo statuto e il regolamento sono state trasmesse con il Foglio "Lussino" n.11, gennaio 2003, inviato in febbraio ai 1600 indirizzi destinatari del Foglio;

- che queste schede prevedevano la categoria degli elettori propriamente detti e la categoria degli "Amici" cioè di coloro che erano interessati al Foglio pur non rientrando fra gli elettori statutari;
- che il regolamento prevedeva una sola scheda per indirizzo e che, quindi, una scheda poteva valere per tanti voti quant'erano gli abitanti a quell'indirizzo (ad esempio marito, moglie, figli);
- che il 18 aprile 2003 sono state inviate altre 846 schede agli elettori residenti in Italia che non avevano ancora votato;
- che complessivamente i voti validi dagli elettori statutari sono stati 668, dagli "Amici" 35;
- che i voti nulli sono stati 30: 7 perché sulla busta non c'erano i nomi degli elettori e, quindi, poteva trattarsi di doppioni di voti già dati, 9 perché lo erano effettivamente, 14 perché giunti a scrutinio chiuso;

HA CERTIFICATO - Voti per l'alternativa 1 : 603 pari al 90 %. Per l'alternativa 2 : 65 pari al 10 %.

- Che, quindi, come prevedeva l'alternativa 1, per il secondo quadriennio il Primo Direttivo viene confermato con gli incarichi già ricoperti e i nuovi candidati entrano nel Secondo Direttivo quali consiglieri. Riportiamo la composizione del Secondo Direttivo con l'indicazione dei voti complessivamente raccolti da ciascun candidato (alternativa 1 + alternativa 2).

Presidente	Don	Nevio Martinoli	Genova	Via Guerrazzi 23/1	648 (645 per Presid.)	
Presidenti onorari	Signora Padre	Neera Hreglich Flaminio Rocchi	Trieste Roma	Via Campo Marzio 22 Via Leopoldo Serra 32	636 634	
Vicepresidente	Signora	Gemma Iviani	Trieste	Via Belpoggio 24	629	
Segretario	Professore	Giuseppe Favrini	Trieste	Via Denza 5	652 (650 per Segr.)	
Consiglieri	Capitano	Antonio Piccini	Trieste	Via Baiamonti 46	630	
	Dottore	Fulvio Castelli	Roma	Vle Mazzini 134	619	
	Monsignor	Mario Cosulich	Trieste	Via San Marco 33	640	
	Dottore	Sergio de Luyk	Trieste	Via de Amicis 24	624	
	Signora	Iva Luzzatto Fegitz	Trieste	Via Rossetti 54	628	
	Professore	Francesco Gentile	Padova	Pza Capitaniato 14	617	
	Signora	Doretta Martinoli	Trieste	Vle Miramare 267	645	
	Capitano	Renato Martinoli	Trieste	Salita Madonna di Gretta 9	630	
	Dottore	Fausto Massa	Trieste	Vle Miramare 267	623	
	Signora	Anna Miletich	Roma	Via Scarpellini 30	619	
	Signora	Marucci Morin	Trieste	Via San Servolo 2	628	
	Signora	Leila Premuda	Padova	V.S. Maria in Vanzo 26	629	
	Capitano	Antonio Rerecich	Trieste	Via Dall'Ongaro 2	623	
	Ingegnere	Claudio Stenta	Trieste	Via Kunz 1	638	
	Dottore	Antonio Tarabocchia	Trieste	Strada Costiera 70	620	
	Signor	Cesare Tarabocchia	Muggia	Via Colarich 58/A	614	
	Dottore	Paola Vidoli	Venezia	San Marco 3242	614	
	Signor	Giovanni Vidulich	Trieste	Via Foscolo 38	622	
	Nuovi Consiglieri	Dottore	Licia Giadrossi Gloria	Trieste	Via Giustinelli 1	631
		Professore	Pina Sincich	Trieste	Via Baiamonti 46	626
Signor		Piergiorgio Chersich	Milano	Via S. Rita da Cascia 23	612	
Professore		Andrea Segré	Bologna	Crevalcore Trombelli 135	613	
Dottore		Caterina Massa	Trieste	Vle Miramare 267	630	
Professore		Antonella Massa	Milano	Vle Coni Zugna 40	620	
Dottore		Massimo Ferretti	Muggia	San Floriano Ligon 19	615	
Signor		Paolo Musso	Bologna	Via Levi Civita	613	
Capitano		Alfeo Martinoli	La Plata	Calle 42-691, 1900	631	
Signora		Iolanda Berna Maurin	NJ North Bergen	7047-7307, 5 th A	615	
Professore	Corrado Eisenbichler	Toronto	Victoria C. PR317M5S1K7	623		
Signora	Giannina Lechich Galeazzi	Florida Naples	34109 - Seville Bl. 322	617		

Il Comitato Elettorale: Giovanni Piccini Corrado Ballarin Stefano Stuparich

Sommando i 668 voti validi degli elettori statutarî, i 35 voti degli Amici e i 14 voti giunti a scrutinio chiuso si ottiene che in 717 hanno risposto all'invito di votare. Gli inviti sicuramente giunti a destinazione dovrebbero essere 1500, per cui la partecipazione risulta del 48% e rappresenta, probabilmente, un record nelle elezioni per corrispondenza con elettori dispersi in tutto il mondo. Risposta che incoraggia il rinnovato Direttivo a proseguire con fermezza nella strada intrapresa nel 1998 con la costituzione formale della Comunità. Conforta anche la considerazione che i 12 nuovi consiglieri riducono notevolmente l'età media del Direttivo lasciando quindi ben sperare sulla continuità della nostra azione per il futuro.

Il raduno lussignano 2003 di Peschiera, ottimamente organizzato dal Presidente Don Nevio Martinoli con la collaborazione della Signora Mariella Quaglia, ha avuto i suoi momenti significativi non solo nelle due riunioni delle quali si è detto, ma anche, domenica 25, nell'omaggio tributato ai Caduti per la Patria, con una corona d'alloro deposta al Monumento che si erge al centro di Peschiera e con la Santa Messa concelebrata, sia per i Chersini che per i Lussignani, dall'Arcivescovo Vitale Bommarco e da Don Nevio al Santuario del Frassino, nella cui Casa Franciscana si erano contemporaneamente svolte, in sale separate, le assemblee annuali delle Comunità di Cherso e di Lussinpiccolo. Per i Lussignani momenti significativi sono stati anche la cena del sabato e, soprattutto, il pranzo della domenica, dopo del quale, con possenti cori trepidi di nostalgia, si è chiuso il raduno 2003.

Il 17 giugno il Segretario ha preso contatto con il Signor Parroco di Lussinpiccolo: le Sante Messe prefestive in lingua italiana saranno celebrate nel Duomo di Lussinpiccolo, durante l'estate 2003, ogni sabato alle ore 20, a partire da sabato 5 luglio fino a sabato 30 agosto.

CONTO ECONOMICO 2002 E PREVENTIVO 2003

	2002			2003	
	<i>dal 1.1 al 7.6</i>	<i>dal 8.6 al 31.12</i>	<i>Totale</i>	<i>dal 1.1 al 17.6</i>	<i>Totale previsto</i>
Riporto (da Foglio 10)	-3.207,27		-3.207,27	8.937,81	
Elargizioni Foglio 8	1.861,83		1.861,83		
Elargizioni Foglio 9	4.837,98		4.837,98		
Elargizioni Foglio 10		5.292,77	5.292,77		
Elargizioni Foglio 11		4.947,17	4.947,17		
Elargizioni Foglio 12				6.423,00	
Totale Entrate	Euro 3.492,54	10.239,94	13.732,48	15.360,81^(*)	23.000,00
Spese					
1. Affrancatura corrispondenza	159,75	206,44	366,19	483,05	900,00
Invio 876 schede per rinnovo Direttivo				394,30	
2. Cancelleria	131,17	131,94	263,11	286,36	500,00
Buste e schede rinnovo Direttivo				150,00	
3. Fax	34,88	16,45	51,33	5,52	
4. Comunità Italiani Lussino		34,90	34,90		400,00
5. Cimitero San Martino tombe Comunità		36,62	36,62		
Mausoleo F. Vidulich e Lapide M. Nicolich					10.400,00
6. Lussinpiccolo: S. Messe in lingua italiana		488,27	488,27		600,00
Accantonamento per Chiesetta San Giuseppe					800,00
7. Necrologi	351,00	556,56	907,56	175,32	1.000,00
8. Foglio "Lussino" spedizione	650,00	300,77	950,77	702,77	3.000,00
9. Conto corrente postale	69,44	281,53	350,97	125,25	
Conto corrente bancario	25,14	77,00	102,14	25,23	
10. Annunz. Peschiera, S. Martino, '02	300,24	825,76	1.126,00		
Annunz. Peschiera, S. Martino, '03				935,17	1.600,00
11. In occasione del 60° anniversario di sacerdozio a Don Mario per il sostegno dei poveri da Lui beneficiati				1.000,00	1.000,00
12. Foto, Docum., Libri per Archivio	22,14	94,67	116,81	20,60	
"La Beffa di Lussino" Anticipo					2.800,00
13. Totale	1.743,76	3.050,91	4.794,67	4.303,57	23.000,00
14. Entrate meno Uscite	1.748,78	7.189,03	8.937,81		0,00

(*) Totale elargizioni elencate in questo Foglio a pag. 23: Euro 6.423,00 pervenuti con: c/c postale 4.182,00, c/c bancario 420,00, contanti 1.821,00, dei quali 413,00 dalla raccolta comunitaria di Olga Soletti a Peschiera il 25 maggio 2003.

I documenti e i dettagli sono presso la Segreteria a disposizione di chiunque desideri prenderne visione

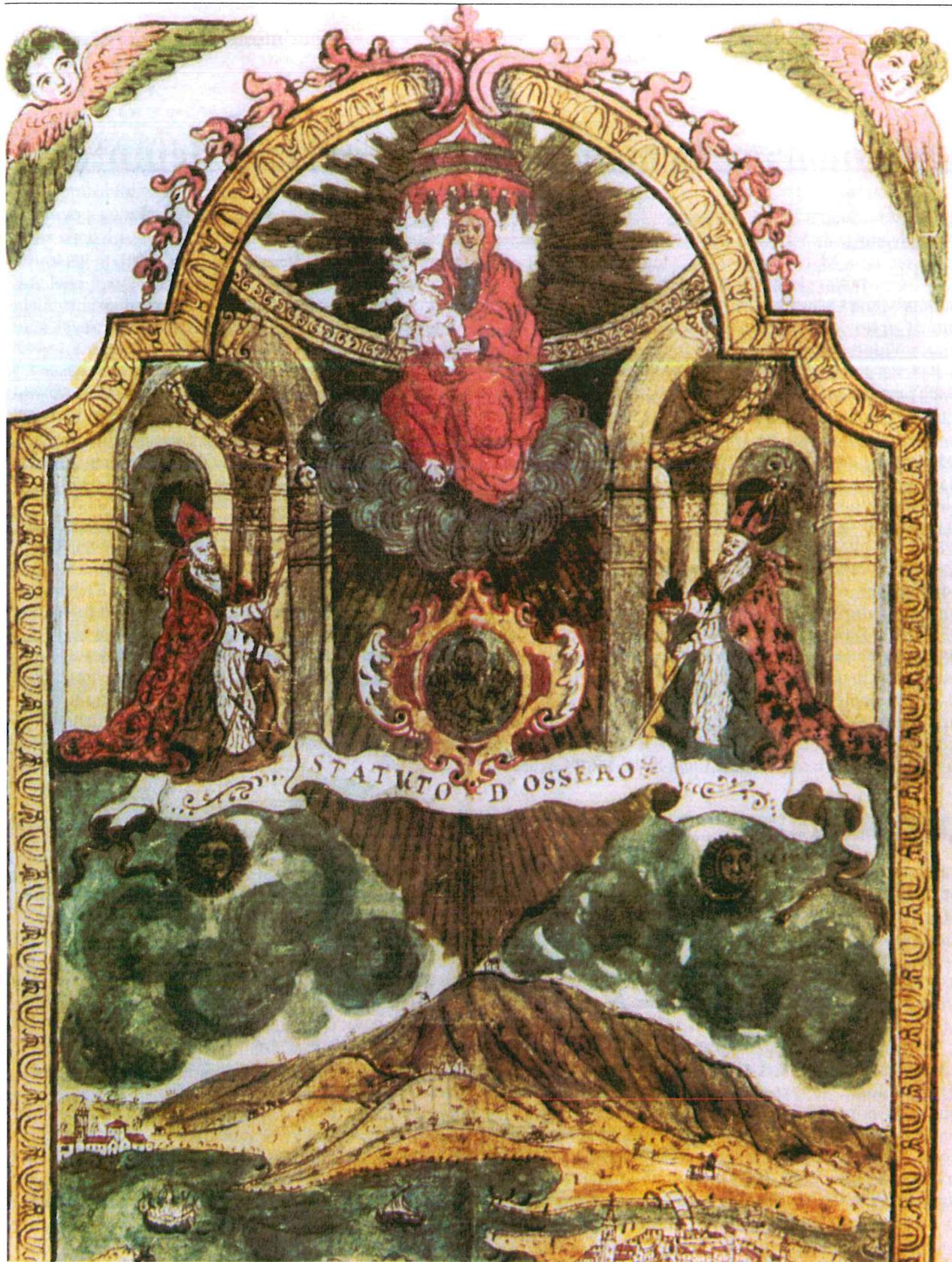
Elargizioni per onorare la memoria dei nostri cari defunti

Dora Antonaz Beltrame: da Biancamaria e Maura Suttora 13.3.2003 Trieste. **Bacci e Faresich:** da Mario Bacci e Antonia Faresich 27.2. Monfalcone. **Bruno Benvenuti:** da Fulvio e Biancamaria Castelli, Livilla Matcovich, Luciana e Roldi Helmer Citterich 24.5. Roma. **Loretta Carcich:** da famiglia Mario Bacci 18.4. Monfalcone e da Lidia Fabiane Bracco 18.4. Verona. **Alferio Cattich:** da Marina Solis Cattich 18.2. Torino. **Giorgio e Mario Cavedoni e zia Carla:** da Anita e Roberta Cavedoni 21.3 Trieste. **Oliviero Cherubini:** dalla moglie Anna Maria Cherubini Rimondi 30.4. Ferrara. **Maria Ciriani e Antonio Persano:** dal figlio Giorgio Persano 20.2. Arizzano (VB). **Walter Corsano:** dalla figlia Alessandra Corsano 20.2. Trieste. **Narciso Cuschié:** dalla moglie Wilma Francisco Cuschié 17.2. Trieste. **Franca Vidoli de Manzini e Suo figlio Carlo de Manzini:** dalla sorella e zia Paola Ratti Vidoli 21.1. Venezia, da Marzia Passerini 21.1 Padova, Fabia Cleva Cutroneo 17.2. Trieste. **Franca Vidoli de Manzini:** da Paolo e Luisella Cosulich 3.2 Genova, Paola Leonori 3.2 Trieste, Nora Cosulich Rossetti 7.2. Trieste, Gemma Iviani 7.2. Trieste. **Noretta Faresi:** dal marito Mario Boggia 4.4. Rapallo. **Bruno Francin e Anna Malich:** dalla figlia Itala Francin Bombardi 16.12.02 Milano. **Antonia e Antonio Gherbaz:** dal pronipote Gianlorenzo Biagi 14.2.03 Pordenone. **Annamaria Giadrossi Illini:** da Adriana Illini Ravignani 24.2. Monza. **Claudio Giadrossi:** dalla moglie 17.2. Trieste. **Giovannini:** da Silvia Giovannini 24.2. e 30.5. Trieste. **Antonio e Clara Hroncich e sorella Netty:** da Michelina Hroncich Perillo 27.2. Piombino (Li). **Dorita Iviani Gentini:** dalla sorella Gemma Iviani 7.6. Trieste. **Lacos:** dalla nipote Jolanda Santich 19.2. Vercelli. **Maria e Simeone Marcev:** dalle figlie Armida e Lucilla 21.3. Muggia. **Anita Mareglia de Luyk:** da Alessandro e Livia Comandini 1.5. Trieste e da Carlina Piperata 4.6. Trieste. **Mattioli, Maver, Olivi, Premuda, Todeschini:** da Fulvia e Leila Premuda 24.5. Padova. **Iva Martinoli:** dai figli Corinna e Renato 21.3. Trieste. **Maria Martinoli e Giuseppe Nicolich:** dalle figlie Federica ed Elisabetta 30.12.02 Venezia. **Maris Petrani:** dalle sorelle Nives e Liliana 3.2.03 Bologna. **Armando Passaro:** dalla moglie Tea Soccolich 17.6. Trieste. **Marì Pogliani Piccini:** dalla figlia e dai nipoti 21.3. Trieste. **Marcello Pogliani:** dal figlio Walter 5.5. New York. **Anna Politeo:** dal figlio Nereo Afri 22.1. Venezia. **Mario Santi:** dal fratello Gianfranco 24.12.02 Trieste. **Luigi Scopinich:** dalla mamma Fides Sincich 17.6.03 Trieste. **Giovanni Simicich:** dalla figlia Isa 17.2. Genova. **Mauro Stanig:** da Luisa Stanig 22.2 Monfalcone. **Andreina Storici Ferrari:** da Fausto e Doretta Massa 17.2. Trieste. **Lea Strukel:** dalla nipote Licia Giadrossi Gloria 25.5. Trieste. **Mario Tarabocchia:** dalla moglie Lina 23.5. New York. **Giacomo Tebesceff:** dalla moglie Anita Sincich 17.6. New Jersey. **Vescovi:** da Lina Vescovi 11.3. Mestre. **Gianni Vidulich:** dalle figlie Giannina e Mariolina 12.5 Trieste. **Maria e Lino Vidulich:** dalla figlia Giovanna, per una S.Messa, 11.1.Genova. **Marino Vidulich:** dalla sorella Elda Szalay 11.3 Trieste, dal figlio Mario 21.3. Monfalcone. **Licia Vidulli:** dalla nipote Alessandra 22.2. Trieste. **Maria e Antonio Zacevich:** dalla figlia Nirvana e dalla nipote Licia Pozzecco 14.3. Trieste.

Altre elargizioni da:

Ancona: Rita Zuppin e Laura Lucchese 28.5.03. **Argentina:** Franca Martini 21.3.; Giuseppe Tardini 21.3.; **Austria:** Rina Wedam Kofler 13.1.; **Bari:** Graziella Nicolich 18.12.02; Umberto Nicolich 11.3.03; **Bologna:** Paolo Musso 21.2.; Raoul Colombis 4.3.; Mariella Bacci Marchetti 27.3.; **Brescia:** Silvana Ciriani 10.1.; Luisa Alfonso Ghirardi 17.2.; Alberto Durin 26.2; **Cagliari:** Marino Pogliani 14.12.02; **Cremona:** Mario Cosulich 17.2.03; **Florida:** Giannina Lechich Galeazzi 18.1.03; Antonio Tebesceff 17.6.; **Genova:** Lilia Giuricich 10.12.02; Edda Talatin 10.12.; Nello Calochira 14.1.03; Sergio Lettich 14.1.; Angelo Cosulich 22.1.; Eugenio Martinoli 22.1.; Giordano Tarabocchia 5.2.; Giovanni Butcovich 6.2.; Antonio Anelli 7.2.; Antonio Camali 18.2.; Nicolò Carmelo Deselin 20.2.; Giannina Longo Ivancich 27.2.; Dorita Scopinich Zucchi 13.3.; Ferruccio Giannelli 21.3.; Sonia Surian 21.3.; Giulio Bommarco 22.3.; Livio Budinis 5.4.; Giovanni Picinich 5.4.; Attilio Delise 7.4.; Edes e Nevio Vidulich 15.4.; Luigi De Luca 23.4.; Gerolamo Sincich 25.5.; **Gorizia:** Olga Soletti Grusovin 13.1.; **Imperia:** Paolo Vallery 13.2.; Riccarda Zanelli 24.3.; Albino Maver 20.5.; **La Spezia:** Roberto Inversini 9.12.02; **Latina:** Lidia Straulino 16.1.03; Wilma Caputo Wedam, per Calendario e Comunità, 28.2.; **Lecco:** Fides Martinoli 25.2.; **Livorno:** Mirella Scopinich Bianconi 6.3.; **Lucca:** Mauro Pogliani 13.3.; **Milano:** Anita Tarabocchia 16.12.02; Mario Poserina 6.3.03; Vesna Vidulli 12.3.; Mercedes Premuda 26.4.; Pierngiorgio Chersich 25.5.; Ucci Fonda, Lia Giadrini, Firmina Giadrossi 25.5.; **Monfalcone:** Pietro Chersulich 15.2.; Martino Giurissa 15.2.; Giovanni Zorovich 18.2.; Bianca Csernjazky 19.2.; Ferruccio Giurissa 20.2.; Marucci e Mario Vidulich 21.2.; Mario Dulcich 13.3.; Silvia Vidulich Falanga 26.3.; Nelda Vidulich 4.4.; Mario Bacci 18.4.; **New Jersey:** Dorina Barulich Mastrangelo 19.3.; Egidio Clapcich 18.4.; **New York:** Remigio e Lillian Rucconich 30.1.; John A. Lechich 22.4.; **Pordenone:** Glauco Colombis 31.12.02; **Ravenna:** Osvaldo Papetti 20.2.; Antonio Miserocchi, per Foglio Lussino e Calendario, 17.3.; **Roma:** Giorgio Franceschinis 22.1.; Agostino Straulino, per Chiesetta M. Annunziata, per N. Voce Giuliana e per Comunità, 22.1.; Luisella Budini 11.2.; Bruno Benvenuti 19.2.; Antonio Boni 4.3.; Franco Ceccarelli 13.3.; Lucia Martinoli Rostirolla 26.3.; Mirtia Soldano Martinoli 23.4.; Livilla Matcovich 24.5.; **Rovigo:** Alice Francin Tocchio 24.2.; **Savona:** Sergio Nicolich 13.12.02; Giovanni Maver 1.6.03; **Torino:** Sergio Sambo 17.12.02; Nigra Tommasini Martini 30.12.; **Treviso:** Antonia Antoni 25.2.03; Alberto Cosulich 25.2.; **Trieste:** Leocadia Buccaran e Giuliano Rocconi 21.12.02; Flavia Stampalia 23.12.; Sergio Zugna 28.12.; Tatiana Meriggioli Pagan 30.12.; Marco Scocchi 30.12.; Spagno Muscardin 30.12.; Paolo Malabotta (Lussin-sempre Lussin) 4.1.03.; Stelio Surian 10.1.; Luigi Bohm 13.1.; Bruna Piccinich 13.1.; Antonio Piccini 15.1.; Livio Stuparich 7.2.; Maria Pia Radellich 8.2.; Nigra e Maura Lonzari 10.2.; Maria e Alessandra Casali 11.2.; Famiglia Maglievaz Vidulich 10.2.; Ferruccio Leva 11.2.; Liberata Zarattini 11.2.; Fulvio Cosulich 13.2.; Mauro Mervich 13.2.; Mario e Nirvana Cherpessi 14.2.; Mario Iviani 17.2.; Enrico Rumich 18.2.; Cesare Zio (solidarietà al Primo Direttivo) 17.2.; Dori Gelletti Wueste 20.2.; Dora Martinoli 21.2.; Antonio Rerecich 25.2.; Alessandro Giadrossi 26.2.; Elisa Martinoli 26.2.; Giovanna Bussanich 3.3.; Fulvio Salata 3.3.; Giulio Pattavina 4.3.; Sergio Simonetti 19.3.; Famiglia Antonio Berri 21.3.; Roberto Berri 21.3.; Marucci Morin Pogliani 21.3.; Angelo e Nora Winter 21.3.; Jolanda Wonderweid Rizzi 21.3.; Giorgio Scopinich 28.3.; Giovanna Poserina 2.4.; Ivetta Luzzatto Fegiz Tarabocchia 23.5.; Anna Maria Longo 25.5.; **Udine:** Coradduzza Valli Niccoli 19.12.02; Bianca Bussani 11.3.03; Pietro Dobran 20.5.; **Varese:** Clara Nicolich Caroppo 26.2.; **Venezia:** Livia Tedaldi Boldi 9.1.; Claudio Carcich 13.1.; Ass.Naz.Venezia Giulia e Dalmazia 22.1.; Claudio Krajcirik 24.1.; Corrado Rocconi 30.1.; Giorgio Gaspar 17.2.; Teodoro Muscardin 17.2.; Lino Aracci 18.2.; Anna Huber e Marco Giuricich 19.2.; Maria Hroncich Iacono 4.3.; Sorelle Rode 5.3.; **Verona:** Lidia Bracco 4.3.; Adriano Nikolic 25.5.; Paola Ratti Vidoli 9.6. **Vicenza:** Gabriele Vidulich 21.3.

**STATUTO
DI
OSSERO**



LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

DIRETTORE: DON NEVIO MARTINOLI

RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI GLORIA

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA 5, 34124 TRIESTE C/O FAVRINI,
TEL. 040305365, E-MAIL favrini@ciaoweb.it

FOTO: CORRADO BALLARIN, ARCHIVIO NEERA HRELICH, LICIA GIADROSSI

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA 5, TRIESTE

CONTO BANCARIO UNI CREDIT BANCA: C.I.N. E A.B.I. 02008 C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

INTERNAZIONALE: UNI CREDIT BANCA, PAESE IT C.I.N. EUR 87 C.I.N. E A.B.I. 02008 - C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

TIPOGRAFIA: MODIANO TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99